ABBONAMENTI	REGNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 60	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 8 Novembre 1918 — ROMA — Venerdì 8 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 309

Le condizioni dell'armistizio imposto all'Austria

Le ultime difficoltà

Una delle più vive soddisfazioni che il pubblico ha provato in queste giornate storiche, così piene di gioia e di gloria, è stata quella data dall'annunzio della nostra occupazione di Pola, riguardo alla quale, se i circoli specialmente informati non avevano nessun dubbio, regnava però una certa inquietudine nella opinione pubblica popolare.

Le ragioni di questa inquietudine, per lo spirito della folla non mancavano. Si era saputo che la Monarchia degli Asburgo, con un rescritto imperiale *in extremis*, aveva tentato, pure morendo, di gettare fra i popoli uno di quei semi di dissenso e di odio, di cui, con arte diabolicamente inarrivabile, essa era stata così larga seminatrice durante tutta la sua fosca storia. Aveva cioè preteso di cedere ai jugoslavi, quando la costituzione di uno Stato jugoslavo regolare era ancora di là da venire, la flotta concentrata a Pola, o per dir meglio, ciò che avanzava di questa flotta dopo la eroica, continua corrosione dei marinai italiani.

La trovata avrebbe potuto essere perfida se non fosse stata grottesca. Sarebbe assai comodo infatti, ad un Impero vinto e che deve cedere le armi ed è anzi nel procinto di cederle, di mettere in opera questi finti trapassi di proprietà e di diritto, come si usa dai commercianti fraudolenti. Noi non abbiamo avuto un solo momento di dubbio che il perfido e pietoso intrigo sarebbe sventato e che nessuno avrebbe mai potuto pensare di privare l'Italia di un suo assoluto diritto, derivantele dalla grandezza e pienezza della sua vittoria...

D'altra parte noi non dobbiamo dimenticare un momento che se la vittoria ci ha date le soluzioni di fatto, queste, secondo l'alto concetto giuridico che ha sempre guidata l'azione dell'Italia, devono convertirsi in soluzioni di diritto. Ed a questo proposito richiamiamo l'attenzione del pubblico su alcune dichiarazioni fatte dall'on. Sonnino al suo Sottosegretario on. Borsarelli, e raccolte già nei giornali. L'on. Sonnino ha detto:

— Molto resta ancora da fare, molto lavoro resta da compiere, ed il lavoro forse più logorante di tutti, per vincere le difficoltà che si oppongono al completo raggiungimento dei nostri ideali. Ditelo pure alto e forte: noi non vogliamo invadere il campo altrui, non vogliamo sopraffare nessuno: noi non vogliamo altro che le condizioni indispensabili alla nostra indipendenza ed alla nostra sicurezza, perchè non può esservi indipendenza senza sicurezza. —

« La nostra sicurezza per la nostra indipendenza », ecco la formula proclamata dal Ministro degli Esteri, che noi facciamo nostra, che ogni italiano deve fare e farà sua. Quali siano le difficoltà, di altro carattere che non sia quello militare, tutti comprendono, e noi non intendiamo di entrare in proposito in esami e discussioni.

Una sola cosa vogliamo aggiungere, e crediamo con essa d'interpretare il pensiero ed il cuore di tutti gli italiani. Il popolo italiano, nel mirabile equilibrio delle sue facoltà politiche e morali, sente il diritto degli altri egualmente come sente il proprio; e lo rispetta. E inoltre il popolo italiano è altamente generoso; la sua innata generosità è oggi aumentata anzi dalla coscienza del grande sforzo, compiuto quasi da solo, per abbattere la compagine feudale austriaca e liberarne i popoli che vi erano secolarmente imprigionati. Qualunque giusto e legittimo appello alla sua generosità sarà da esso ascoltato; ma cadrebbero in grave errore coloro che credessero di potere giungere a scopi e conseguimenti, che diminuissero l'intangibile diritto nostro, per le strade oscure dell'intrigo. E noi speriamo ed auguriamo che questo errore sia evitato.

Il testo dell'armistizio
tra gli Alleati e l'Austria-Ungheria

Il Ministero dell'Interno comunica il testo protocollare dell'on. Ministro tra le Potenze Alleate e l'Austria-Ungheria. Eccolo:

Clausole militari

1. *Cessazione immediata delle ostilità per terra, per mare e nel cielo.*

2. *Smobilitazione totale dell'esercito austro-ungarico e ritiro immediato di tutte le unità che operano sulla fronte dal mare del Nord alla Svizzera.*

Non sarà mantenuto nel territorio austro-ungarico nei limiti più sotto indicati al N. 3, come forze militari austro-ungariche, che un massimo di 20 divisioni ridotte all'effettivo di pace avanti guerra.

La metà del materiale totale dell'artiglieria divisionale, dell'artiglieria di corpo d'armata nonchè il corrispondente equipaggiamento, a cominciare da tutto ciò che si trova nei territori da evacuare dall'esercito austro-ungarico, dovrà essere riunita in località da fissarsi dagli alleati e dagli Stati Uniti per essere loro consegnato.

3. — *Sgombro di tutto il territorio invaso dall'Austria Ungheria dall'inizio della guerra e ritiro delle forze austro-ungariche in un periodo di tempo da stabilirsi dai comandanti supremi delle forze alleate sulle varie fronti al di là da una linea stabilita come segue: Dal Pizzo Umbrail fino a nord dello Stelvio essa seguirà la cresta delle Alpi Retiche fino alle sorgenti dell'Adige e dell'Isarco; indi pel Reschen, il Brennero, l'Oetz, lo Ziller e i monti di Toblach raggiungerà l'attuale frontiera delle Alpi Carniche seguendola fino alla conca dei monti di Tarvis. Correrà poscia sulla spartiacque delle Alpi Giulie per il Predil, i Margat, il Tricorno, i passi di Podberdo, di Podlanisçau e d'Idria; e attraversando il M. Nevoso (Schneeberg) discenderà al mare lasciando fuori il bacino della Sava e dei suoi tributarii ed includendo Castua, Mattuglie e Volosca.*

Seguirà di poi i limiti amministrativi attuali della Provincia di Dalmazia, includendo a nord Lisarica e Tridania e a sud tutti i territori fino ad una linea partente dal mare vicino a Punta Planka e seguente verso est lo spartiacque, in modo da comprendere nei territori evacuati tutte le valli e i corsi d'acqua che discendono verso Sebenico, come il Cicola, il Kerkan, il Butisnica e i loro affluenti.

Essa includerà anche tutte le isole situate a nord e all'ovest della Dalmazia: da Premuda, Selve, Ulbo, Skarda, Maon, Pago e Puntadura a nord, fino a Meleda a sud comprendendovi S. Andrea, Busi, Lissa, Lesina, Tercola, Curzola, Cazza e Lagosta, oltre gli scogli e gl'isolotti circostanti, e Pelagosa, ad eccezione solamente delle isole Grande e Piccola Zirona, Bua, Solta e Brazza.

Tutti i territori così evacuati saranno occupati dalle truppe degli Alleati e degli Stati Uniti d'America.

Mantenimento sul posto di tutto il materiale militare e ferroviario nemico che si trova nei territori da evacuare.

Consegna agli Alleati ed agli Stati Uniti di tutto questo materiale (approvvigionamenti di carbone ed altro compresi) secondo le istruzioni particolari date dai Comandanti Supremi delle forze delle Potenze associate sulle varie fronti.

Nessuna nuova distruzione, nè saccheggio, nè nuove requisizioni dalle truppe nemiche nei territori da evacuare dall'avversario e da occupare dalle forze delle Potenze associate.

4. *Possibilità per le armate delle Potenze associate di spostarsi liberamente su tutte le rotabili, strade ferrate e vie fluviali dei territori austro-ungarici necessari.*

Occupazioni dalle armate delle Potenze associate di tutti i punti strategici in Austria-Ungheria e in ogni momento giudicati necessari da queste Potenze, per rendere possibili tutte le operazioni militari e per mantenere l'ordine.

Diritto di requisizione contro pagamento delle armate delle Potenze associate in tutti i territori dove esse si trovano.

5. *Sgombero completo, nello spazio di 15 giorni di tutte le truppe germaniche non solamente dei fronti d'Italia e dei Balcani, ma di tutti i territori austro-ungarici.*

Internamento di tutte le truppe germaniche che non avranno lasciato il territorio austro-ungarico prima di questo termine.

6. — *I territori austro-ungarici sgombrati saranno provvisoriamente amministrati dalle autorità locali sotto il controllo delle truppe alleate e associate d'occupazione.*

7. — *Rimpatrio immediato, senza reciprocità, di tutti i prigionieri di guerra sudditi alleati internati e popolazione civile fatta sgombrare secondo le condizioni che fisserà il Comando Supremo delle armate delle Potenze alleate sui fronti.*

8. — *I malati ed i feriti non trasportabili saranno curati per cura del personale austro-ungarico che sarà lasciato sul posto con il materiale necessario.*

Clausole navali

1. — *Cessazione immediata di ogni ostilità sul mare e indicazioni precise del posto e dei movimenti di tutte le navi austro-ungariche.*

Sarà dato avviso ai neutri della libertà concessa alla navigazione delle Marine da guerra e di commercio delle Potenze Alleate e associate in tutte le acque territoriali, senza sollevare questioni di neutralità.

2. — *Consegna agli alleati e agli Stati Uniti di 15 sottomarini austro-ungarici terminati dal 1910 al 1918 e di tutti i sottomarini germanici che si trovino o che possono venirsi a trovare nelle acque territoriali austro-ungariche. Disarmo completo e smobilitazione di tutti gli altri sottomarini austro-ungarici, che dovranno restare sotto la sorveglianza degli Alleati e degli Stati Uniti.*

3. *Consegna agli Alleati e agli Stati Uniti d'America, con il loro armamento ed equipaggio completo di 3 corazzate, 3 incrociatori leggeri, 9 caccia-torpediniere, 12 torpediniere, una nave posamine, 6 monitori del Danubio che verranno designati dagli alleati e dagli Stati Uniti d'America.*

Tutte le altre navi da guerra di superficie (comprese quelle fluviali) dovranno essere concentrate nelle basi navali austro-ungariche che saranno determinate dagli Alleati e dagli Stati Uniti e che dovranno essere smobilizzate e disarmate completamente e poste sotto la sorveglianza degli Alleati e degli Stati Uniti.

4. — *Libertà di navigazione di tutte le navi delle Marine da Guerra e di commercio delle Potenze Alleate e associate, nell'Adriatico, comprese le acque territoriali, sul Danubio e suoi affluenti in territorio austro-ungarico.*

Gli Alleati e le Potenze associate avranno il diritto di dragare tutti i campi di mine e distruggere le ostruzioni il cui posto dovrà essere loro indicato.

Per assicurare la libertà di navigazione sul Danubio, gli Alleati e gli Stati Uniti potranno occupare o smantellare tutte le opere fortificate o di difesa.

5. —*Continuazione del blocco delle Potenze alleate e associate nelle condizioni attuali: le navi austro-ungariche trovate in mare restano soggette a cattura, salvo le eccezioni che saranno concesse da una Commissione che sarà designata dagli Alleati e dagli Stati Uniti.*

6. *Raggruppamento e immobilizzazione nelle basi austro-ungariche determinate dagli Alleati e Stati Uniti di tutte le forze aeree navali.*

7. *Sgombero di tutta la costa italiana e di tutti i porti occupati dall'Austria-Ungheria ad eccezione del suo territorio nazionale e abbandono di tutto il materiale flottante, materiale navale, equipaggiamento e materiale per via navigabile di qualsiasi specie.*

8. — *Occupazione dagli Alleati e dagli Stati Uniti delle fortificazioni di terra e di mare e delle isole costituenti la difesa di Pola, nonchè dei Cantieri e dell'Arsenale.*

9. — *Restituzione di tutte le navi di commercio delle Potenze Alleate ed associate trattenute dall'Austria-Ungheria.*

10. — *Divieto di ogni distruzione di navi e di materiale prima dello sgombro, della consegna o della restituzione.*

11. — *Restituzione, senza reciprocità di tutti i prigionieri di guerra delle marine da Guerra e di commercio delle Potenze Alleate e associate in potere dell'Austria-Ungheria.*

L'Italia e gli Alleati hanno imposto all'Austria-Ungheria le condizioni di armistizio che sono state riconosciute necessarie e indispensabili.

Nè poteva essere altrimenti.

Il trattato di Londra stabilisce chiaramente e nettamente i fini della guerra che l'Italia ha iniziato nel maggio del 1915, fini che i nostri alleati hanno già solennemente riconosciuto quando hanno dichiarato di aderire pienamente al «memorandum» del 26 Aprile 1915 e di accettarlo.

Il «memorandum» del governo italiano è divenuto perciò il trattato in base al quale sono state disciplinate le relazioni di carattere politico e militare fra noi e i nostri alleati.

Ecco perchè le condizioni dell'armistizio con l'Austria-Ungheria, discusse e approvate a Versailles non potevano essere che regolate sul trattato di Londra, nel senso che l'Italia, al fine di assicurarsi quei possedimenti territoriali che le spettano di diritto, doveva richiedere e ottenere la sicurezza che il possesso futuro delle sue terre non sarà menomamente compromesso o per lo meno sarà sufficientemente garantito da ogni eventualità e per ogni eventualità.

L'Austria-Ungheria deve quindi fin d'ora sgombrare quei territori riconosciuti già di spettanza assoluta dell'Italia, deve fare di più: deve permettere all'Italia l'occupazione di quei punti strategici che ci permettano di difendere le nostre conquiste, mentre dura ancora lo stato di guerra, e all'Intesa di svolgere quelle ulteriori operazioni militari che crederà indispensabili per concludere la guerra vittoriosamente. Ne viene di conseguenza che non tutti i punti strategici e non tutti i territori che l'Italia sta occupando, e continuerà ad occupare, resteranno in nostro pieno e assoluto possesso.

Dal futuro trattato di pace l'Italia riceverà quei territori già riconosciuti dagli Alleati, come spettanti «di diritto» a noi: la nostra occupazione integra il nostro diritto con un «fatto» anch'esso pienamente riconosciuto come naturale conseguenza della nostra vittoria.

Era naturale poi che il nemico venisse posto in condizioni di non poter facilmente riprendere le armi contro di noi, così per terra come per mare.

E' giusto, è logico, è, sopratutto, indispensabile al vincitore che non può fidarsi del vinto.

Il Paese può essere soddisfatto della lealtà, mai neppur lontanamente messa in dubbio, con la quale i nostri alleati, riuniti a Versailles hanno proceduto nel dettare all'Austria-Ungheria le condizioni dell'armistizio.

Il rispetto del nostro buon diritto, sancito in un documento storico che porta la firma di Nazioni civili, non può che lasciarci pienamente soddisfatti, tanto più quando alla lealtà è congiunta la cordiale partecipazione spirituale di popoli che hanno in comune con noi ideali e scopi.

Le clausole dell'armistizio sono in via di esecuzione.

Le insidie dei nostri nemici si fanno però più acute, forse più oggi che ieri.

Lo stesso on. Sonnino, nelle sue brevi e lucide parole rivolte ieri ai suoi collaboratori, ne dava la sensazione precisa.

Queste insidie è necessario sventare. «Non vogliamo sopraffare nessuno — ha detto il Ministro degli Esteri — ma vogliamo le condizioni indispensabili alla nostra indipendenza e alla nostra sicurezza».

Queste condizioni nessuno potrà negare ad un popolo che ha fatto e farà il suo proprio dovere.

Carlo I in Svizzera?

ZURIGO, 7.

Secondo il « Volksreicht » a Zurigo, nel Cantone di S. Gallo e anche in Austria correrebbe la voce che il treno imperiale con Carlo e la famiglia abbia varcato il confine svizzero nella notte di domenica.

Wekerle e altri ex ministri arrestati per sottrarli alla furia popolare

ZURIGO, 7.

Si ha da Budapest: Il Governo ha fatto arrestare gli ex-ministri Wekerle, Szterenyi e Vazzony, per mene contro il governo stesso ed anche per proteggerli dalla furia del popolo.

Disordini in Ungheria

AMSTERDAM, 6.

Si ha da Budapest: Sono avvenuti disordini in numerosi punti della contea di Bontal.

Le vittorie italiane in Francia
Le truppe italiane a Merano e a Bolzano

COMANDO SUPREMO, 7 Novembre 1918.

Sulla fronte occidentale il nostro secondo corpo di armata dal giorno 4 corrente partecipa brillantemente all'offensiva in corso.

Mosso dalla regione di Sissonne, superò formidabili sistemazioni nemiche tra Chivres e La Rochelle (nord-est di Sissonne), occupò Le Thuel, vinse forti resistenze lungo il torrente Hurtaut e nella giornata del 6 conquistò in lotta accanita Rozoy sur Serre.

Sulla fronte italiana le nostre truppe, accolte ovunque col massimo entusiasmo, sono entrate in *Merano* ed in Bolzano.

Al glorioso elenco delle unità che hanno meritato l'onore della citazione per l'ardimento ed il valore dimostrato nella battaglia da tutte le loro truppe e dai Comandi nel vincere tenaci resistenze nemiche e gravi difficoltà di terreno devono aggiungersi: il 10. Corpo d'Armata della prima armata; la 64.a Divisione della 3.a Armata; il 25. Corpo di Armata della 7.a Armata; il 14. Corpo di armata britannico (7.a e 23.a Divisioni); il 18. Corpo d'armata italiano (33.a e 56.a Divisioni); l'11. Corpo di armata italiano colla sua 37.a Divisione e con la 22.a Divisione della decima Armata; la 23.a Divisione di fanteria francese; le «brigate Re» (primo e secondo) «Trapani» (149. e 150.); e il 1. raggruppamento Alpini, battaglioni Bassano, Verona, Stelvio, Tirano, Morbegno, Monte Baldo e 742.a compagnia mitragliatrici della 12.a Armata.

DIAZ.

Le linee austriache oltrepassate dai nostri

AMSTERDAM, 6.

Si ha da Vienna: D'accordo col Comando Supremo austro-ungarico le truppe dell'Intesa hanno passato le linee austro-ungariche in varie località, in modo da tagliare la strada alle truppe che non si dettero ancora alla fuga e impedire così qualsiasi nuovo sbandamento.

Per l'armistizio con la Germania

La Nota di Wilson alla Germania

WASHINGTON, 5.

Il Segretario di Stato pubblica la seguente Nota:

Dipartimento di Stato 5 Novembre 1918.

Al Signor Hans Sulzer, Ministro di Svizzera, incaricato degli interessi tedeschi negli Stati Uniti.

Signore,

Ho l'onore di chiedervi di voler trasmettere al Governo tedesco la seguente comunicazione.

Con la mia nota del 23 ottobre vi avvisavo che il Presidente aveva trasmesso ai Governi con i quali il Governo degli Stati Uniti è associato come belligerante la corrispondenza con le autorità tedesche, col suggerimento che, se questi governi fossero disposti a fare la pace alle condizioni e secondo i principii già indicati, i loro consiglieri militari ed i consiglieri militari degli Stati Uniti fossero richiesti di sottoporre ai Governi associati contro la Germania le condizioni necessarie di un armistizio tale che potesse proteggere in modo assoluto gli interessi dei popoli in causa, ed assicurare ai Governi associati di poter senza restrizione tutelare e imporre l'esecuzione dei particolari della pace, alla quale il Governo tedesco ha acconsentito, purchè giudicassero questo armistizio possibile dal punto di vista militare.

Il Presidente è ora in possesso di un memoriale dei Governi alleati su questa corrispondenza, di cui ecco il tenore:

I Governi alleati hanno attentamente considerato la corrispondenza scambiata fra il Presidente degli Stati Uniti ed il Governo tedesco. Essi dichiarano che sono disposti a fare la pace con il Governo tedesco alle condizioni di pace esposte nel messaggio del Presidente al Congresso, in data 8 gennaio 1918, ed in base ai principi regolatori esposti nei suoi successivi messaggi, facendo le seguenti osservazioni:

Essi devono far rilevare che la seconda clausola che si riferisce a ciò che è comunemente chiamato « libertà dei mari » si presta a svariate interpretazioni delle quali alcune non possono essere da essi accettate. Essi devono pertanto riservarsi libertà completa su tale argomento quando si troveranno alla Conferenza per la Pace.

Inoltre, nelle condizioni di pace esposte nel suo messaggio al Congresso, in data 8 gennaio 1918, il Presidente dichiarò che i territori invasi dovevano essere restaurati, sgombrati e liberi, ed i Governi alleati ritengono che nessun dubbio possa esistere sul tenore di tale clausola. Essi intendono con ciò che la Germania darà compensi per tutti i danni arrecati alle popolazioni civili degli alleati ed alla loro proprietà con le aggressioni fatte dalla Germania per terra, per mare e per aria.

Il Presidente mi incarica di dirvi che egli è d'accordo con l'interpretazione esposta nell'ultimo paragrafo del memoriale sopracitato.

Inoltre ho ricevuto istruzioni da parte del Presidente di domandarvi di notificare al Governo tedesco che il maresciallo Foch è stato autorizzato dal Governo degli Stati Uniti e dai Governi alleati di ricevere rappresentanti debitamente accreditati da parte del Governo tedesco, e di comunicare a loro i termini di un armistizio.

Gradite, Signore, l'assicurazione rinnovata della mia più alta considerazione.

(Firmato) Robert Lansing.

* * *

BASILEA, 6.

Si ha da Berlino: E' giunta oggi pel tramite della Svizzera la risposta di Wilson all'ultima Nota del Governo tedesco.

I delegati tedeschi sono partiti

BASILEA, 6.

Si ha da Berlino (Ufficiale). — Una delegazione tedesca, per la conclusione di un armistizio e per iniziare negoziati di pace, è partita oggi nel pomeriggio da Berlino verso occidente.

PARIGI, 7.

A proposito dell'invio di una delegazione tedesca presso il maresciallo Foch per concludere l'armistizio, nei circoli francesi si dice che il generalissimo non accorderà alcuna discussione. La risposta da parte della Delegazione tedesca, dovrà essere quasi immediata ed affermativa. Infatti il Comando nemico sarà informato che le condizioni offerte oggi saranno modificate e aggravate se dinanzi all'inevitabile si tentasse di prolungare le ostilità.

* * *

L'impressione più accreditata qui è che la Germania accetterà le condizioni di armistizio che le sono imposte dall'Intesa.

Clemenceau alla Camera
parla della conferenza

PARIGI, 7.

Ieri la seduta della Camera francese cominciò con una grande dimostrazione all'Italia.

Il Presidente della Camera Deschanel che ha pronunziato un discorso acclamatissimo ha detto fra l'altro: I sacri ricordi di Reims si confonderanno ormai attraverso i secoli con quelli di Venezia e di Atene. Mentre squilla la campana del Campidoglio, noi gridiamo al Re, al Governo, al Parlamento, all'Esercito, alla marina che hanno coronato le secolari speranze della nostra gloriosa sorella: O Roma, città santa degli eroi, dei poeti e degli Dei, a tutti i prestigi, a tutti gli splendori che rapiscono il cuore e l'immaginazione degli uomini, tu aggiungi la suprema bellezza al trionfo della libertà, la rivincita della giustizia.

Il Ministro degli Esteri Pichon chiudendo il suo discorso ha detto: «L'Italia vede realizzarsi il sogno degli immortali fondatori della sua unità. Essa comincia e compierà la conquista delle terre irredente strappate alla dominazione austriaca. La Francia che è stata, che è, e che resterà la sua alleata fedele (Applausi prolungati) applaude come per sè stessa a questa soddisfazione data alle aspirazioni che ha sempre incoraggiato ed al trionfo delle quali, essa è felice di aver collaborato. (Vivi applausi).

Ha preso la parola il Presidente del Consiglio Clémenceau. Egli è oggetto di una commovente manifestazione. Tutta la Camera, in piedi, acclama lungamente il Presidente del Consiglio, che è scosso da una visibile emozione.

Clémenceau, con voce commossa, dice: «Ciò che feci lo ha fatto la Francia. Io mi sono servito, quanto meglio potevo, degli strumenti d'azione che la Francia mi affidò. (Applausi).

Clémenceau annunzia l'armistizio dell'Italia con l'Austria-Ungheria. (Applausi prolungati).

L'oratore comunica poscia i risultati del Consiglio interalleato di Versailles. Indi soggiunge che all'Imperatore di Germania mancano gli appoggi indispensabili per continuare la guerra. Il Consiglio superiore interalleato di Versailles fissò pure i termini dell'armistizio chiesto e reclamato dalla Germania. Le condizioni di esso furono spedite ieri sera al Presidente Wilson, il quale, se le approva, farà sapere al governo imperiale democratico che per conoscere le condizioni stesse, basterà che esso si rivolga al maresciallo Foch. (Applausi).

Lo spirito col quale fu redatto questo ultimo documento è identico a quello al quale si ispirano gli altri tre. (Lunghi applausi). Le condizioni si furono raccomandate dallo stesso Wilson: sicurezza delle nostre truppe, mantenimento della nostra superiorità militare in caso nel cui le ostilità fossero riprese; infine disarmo del nemico per quanto sarà necessario per impedire nel caso di una sua cattiva volontà e di mancanza alla sua parola, la ripresa delle ostilità. (Applausi).

I deputati in piedi acclamano lungamente Clémenceau mentre egli scende dalla tribuna. L'affissione del discorso è approvata per acclamazione.

La viva attesa a Berlino

ZURIGO, 7.

Berlino attende le condizioni dell'armistizio. E' già stata nominata una commissione di cui fanno parte due generali, un ammiraglio e l'ex-segretario Hintze per il loro esame.

La « Frankfurter Zeitung » commenta: — Il popolo tedesco va incontro ai giorni più critici della sua storia; fra breve conosceremo le condizioni degli avversari e fra non molto le condizioni di pace che debbono decidere di tutto l'avvenire del popolo tedesco.

La questione dell'Imperatore è sempre all'ordine del giorno. I membri del partito socialista facenti parte del Governo sono decisi a ritirarsi se l'Imperatore non abdica.

Anche la « Germania », organo del centro, scrive che non vi è più alcun dubbio sulle intenzioni della maggioranza del Reichstag verso il Kaiser, ma con l'Imperatore corre pericolo tutto l'Impero giacchè lo Stato tedesco potrebbe finire in una repubblica tedesca confederata.

Guglielmo deve abdicare

AMSTERDAM, 6.

Il *Berliner Tageblatt* ha da Monaco di Baviera: Il Manifesto del Kaiser relativo ai mutamenti costituzionali non ha modificato i sentimenti della Baviera a suo favore. I circoli borghesi e i giornali di destra ne chiedono l'abdicazione, dicendo che ad ogni ora aumentano le difficoltà e i pericoli.

Baviera e Prussia

ZURIGO, 7.

Il tema della separazione bavarese è stato toccato in un discorso dall'economista Max Weber a Monaco. Nella stampa bavarese si è levato il grido: *los von Preussen* (stacchiamoci dalla Prussia). E' da stupirsi — dice — che in Baviera vi sia gente di così poca intelligenza da accettare una simile parola d'ordine. Nel Wurtemberg e nel Baden nessuno ci pensa. Se la separazione si pensasse i prussiani starebbero col fucile al piede e direbbero: *fate*. Non tarderebbe gran tempo e i bavaresi starebbero dinanzi al muro doganale tedesco chiedendo di entrare. Donde prenderebbe la Baviera il carbone e il ferro? Il grido « stacchiamoci dalla Prussia » è dunque peggio di un delitto e di una sciocchezza.

Anche l'eterno tema dell'abdicazione del Kaiser venne toccato nella riunione di Monaco. Weber disse che un conservatore di carattere avrebbe dovuto consigliarlo al Kaiser nell'interesse della dinastia senza rinnegare il proprio passato.

L'oratore anarchico Mulshan propose di dar modo alle truppe di pronunziarsi sulla pace. Un altro oratore che dichiarò di essere soldato in permesso, appoggiò questa proposta. « L'armistizio si avrebbe già — disse — se il Kaiser avesse abdicato ».

L'Assemblea Nazion. austro-tedesca

AMSTERDAM, 6.

Si ha da Vienna: I deputati della Camera bassa della Dieta e del Parlamento austriaco hanno costituito una Camera Bassa come Assemblea Nazionale austro-tedesca; hanno eletto il socialista cristiano Steiner luogotenente, il socialista democratico Sever e il socialista-cristiano Meyer aggiunti. Hanno eletto pure un Comitato Nazionale di sette membri.

Il Borgomastro di Vienna ha salutato la costituzione dell'Assemblea Nazionale austro-tedesca, alla quale ha promesso il suo appoggio.

CRONACA DI ROMA

Al Consiglio Provinciale

La celebrazione della vittoria

nei discorsi del Sen. Tittoni e del Prefetto Aphel

Giovedì 7 novembre 1918.

Il Consiglio è quasi al completo.

Presiede l'on. Tittoni ed assiste il Prefetto comm. Aphel.

Alle 10.35 la seduta è aperta e fatto l'appello e letti i telegrammi degli assenti, giacchè tutti impediti per malattia, il Presidente on. senatore Tittoni pronuncia il seguente discorso, mentre tutti i consiglieri lo ascoltano in piedi.

Carissimi Colleghi,

Coll'animo profondamente commosso, riscaldato dalla fiamma del più puro patriottismo, esaltato dai meravigliosi avvenimenti che segnano una data memoranda nella storia mondiale e consacrano la grandezza d'Italia col compimento dei suoi destini, noi, fieri di appartenere ad una nazione che ha dato così splendide prove di fermezza e di abnegazione, salutiamo con devota riconoscenza i nostri valorosi soldati e marinai e c'inchiniamo riverenti dinanzi agli eroi che caddero combattendo e le cui ossa oggi, negli avelli, fremono amor di patria. Salutiamo i profughi che tornano nelle loro dimore devastate dalla barbarie nemica. Salutiamo i fratelli che, dopo così lunga e dolorosa attesa, si ricongiungono alla nostra comune madre, l'Italia. E salutiamo altresì l'alba di una nuova èra che s'inizia col fulgore degli ideali di libertà e di nazionalità.

Dal Congresso di Vienna ad oggi

Un secolo fa si riunivano al Congresso di Vienna i potentati di Europa. Della libertà si proponevano di distruggere dovunque i germi. Le nazionalità le ignoravano o fingevano di ignorarle e delle sorti dei popoli decidevano arbitrariamente a loro talento e ne facevano oggetto di contrattazioni come di una merce qualunque.

Oggi, dopo poco più di cent'anni, i rappresentanti dei più grandi Stati d'Europa ed America si riuniscono in nome di quei principî di libertà e di nazionalità che allora, con tentativo folle ed inano, si credette di poter svellere dall'animo umano, mentre, secondo la felice espressione di Giuseppe Mazzini, sono invincibili come la coscienza; mentre sono indistruttibili, perchè fattori essenziali del progresso dell'umanità che non può essere arrestato nè da superbia di autocrati, nè da astuzie e macchinazioni di miopi statisti. E questi principî non solo sono indistruttibili ma indissociabili. Ed invero la guerra ha fatto cadere gli ultimi regimi autocratici di Europa perchè l'urto irresistibile delle nazionalità che si sono ridestate ha assicurato la vittoria finale alle nazioni liberali.

Il risveglio delle nazionalità oppresse

Come ha detto il generale Diaz, nel suo ultimo bollettino, così grandioso nella sua austera semplicità che io vorrei fosse scolpito nei Fasti del Campidoglio, 51 Divisioni italiane e 6 alleate hanno vinto 72 Divisioni austriache. E' stato il valore dell'Esercito italiano, al quale i nostri alleati hanno apportato lo stesso efficace concorso che noi abbiamo apportato altrove ad essi, che ha sconfitto il formidabile esercito austriaco; ma è stato il risveglio delle nazionalità oppresse che ha convertito la sconfitta in una completa dissoluzione. Ciò predisse già all'inizio del nostro Risorgimento Henri Martin che io voglio citare non soltanto perchè le sue parole sono un chiaro vaticinio della presente situazione, ma anche perchè egli fu l'amico diletto di Daniele Manin, che glorificò chiamandolo la personificazione più energica e più pura del principio di nazionalità e dell'alleanza tra i popoli latini, ed anche perchè mi è grato ricordare il nome di un illustre francese che sentiva così italianamente, nel giorno in cui noi, fraternamente uniti alla Francia, abbiamo lavato l'onta di Campoformio. Ecco le sue parole che dopo settant'anni d'oblio assumono carattere di vivente attualità: «Si vanta la solidità dell'esercito austriaco dopo i rovesci; esso è spessissimo battuto giammai messo in completa rotta ed annientato; la forza della sua disciplina, mantiene, come una catena di ferro, la coesione dei suoi elementi così eterogenei; ma, quando questi elementi da pezzi di macchine saranno ridivenuti degli esseri viventi e quando le nazionalità si saranno ridestate, allora, dopo la sconfitta, seguirà la distruzione di questo esercito senza patria. Esso non avrà altro legame che una bandiera la quale è personificazione inviolabile della patria pel soldato di un esercito nazionale, ma non è che un simbolo astratto e vano, non è che un cencio, pel soldato di un impero che non è una nazione.»

L'Italia e gli Alleati

Come l'Italia antesignana del principio di nazionalità si è trovata associata alla Francia, era naturale che si trovasse associata all'Inghilterra che può vantare Giorgio Canning il quale, mentre i nostri pensatori propugnavano in una Italia serva e divisa il principio di nazionalità, era il primo ad affermarlo tra gli uomini di Stato, e stupefaceva gli autocrati riuniti al Congresso di Verona, proclamando che ciascun popolo ha diritto di decidere delle proprie sorti e mettendo per la prima volta la politica inglese per una via che è per essa un titolo d'onore non avere più abbandonata. Era naturale altresì che l'Italia si trovasse associata all'America che vanta così gloriose tradizioni degnamente interpretate dal Suo grande Presidente Wilson del quale, dopo le sue nobili manifestazioni pel diritto mondiale, può dirsi col verso che il poeta Tommaso Moore scrisse per Fox:

On whose burning tongue
Truth, peace, and freedom hung.

— che ha sulla lingua ardente, la carità, la pace e la libertà.

Proponendo il nostro intervento alla guerra di Crimea il conte di Cavour disse che l'Italia avrebbe mancato alle sue tradizioni se non fosse accorsa a fianco dell'Inghilterra e della Francia «che scendevano unite nel campo dove si combatteva la guerra della giustizia e del diritto comune delle nazioni» e concludeva così: «La bandiera italiana posta tra i gloriosi stendardi di Inghilterra e di Francia saprà mostrarsi degna di così alta compagnia e la benedirà quel Dio che resse da otto secoli la fortezza e la fede della dinastia di Savoia». Ebbene io posso ripetere qui le parole del grande italiano, poichè l'Italia compie oggi la sua unità come già la iniziò, e cioè «combattendo la guerra della giustizia e del diritto comune delle nazioni».

Giustizia internazionale

Sì, la guerra della giustizia e del diritto; epperò essa deve chiudersi e certamente si chiuderà assicurando il trionfo della giustizia internazionale. Per garantire al mondo una lunga èra di pace non basta aver disciolto quell'aggregato eteroclito che era l'Impero d'Austria ed aver debellato quella permanente minaccia alla tranquillità dei popoli che era il militarismo prussiano. Occorre altresì che le stipulazioni del contratto di pace siano ispirate a quei principi di giustizia che, assegnando a ciascuno una parte equa, assicurino indistintamente ai grandi e ai piccoli gli elementi d'indipendenza e di vita, non solo politica, ma altresì economica, in guisa da imprimere alla concorrenza tra le nazioni un carattere eminentemente pacifico e prefiggere ad essa alti intenti di progresso civile. Così potrà prepararsi quell'ambiente di fratellanza e solidarietà tra i popoli che solo potrà trasformare in una felice realtà l'Istituto della Lega delle Nazioni che altrimenti sarebbe condannato alla sterilità di una concezione utopistica.

Carissimi Colleghi,

Questa guerra è stata la più grande che ricordi la Storia, e forse la più grande che ricordi la storia sarà l'evoluzione politica e sociale che da essa avrà origine. Auguriamoci che questa evoluzione si svolga e si compia ordinatamente in guisa da creare una civiltà più alta e più perfetta, in guisa da liberare per sempre l'umanità dai flagelli che per tanti secoli l'hanno tormentata e disonorata.

Tutto il discorso dell'on. Tittoni fu accompagnato da applausi e da approvazioni ed alla fine acclamato con grida di Viva l'Italia!

Parla il Prefetto

Prende quindi la parola il Prefetto comm. Aphel, il quale dice:

«Plaudo alla nobilissima manifestazione fatta oggi e ricordo che questo primo consesso della Provincia, convinto della santità della nostra causa, non ha mai dubitato della vittoria finale. Ho ancor viva nell'anima l'impressione dei discorsi: accenno, fra gli altri, quello del compianto Domenico Oliva, alla luminosa memoria del quale mando un memore saluto, che furono pronunziati qui, sempre vibranti di patriottismo e di fede, anche nei giorni, non sempre lieti, che ha attraversato il Paese.

«Era naturale che un fremito di esultanza si diffondesse in questa stessa aula nel giorno del trionfo e che fosse così solennemente illustrato dalle commosse ed eloquenti parole del vostro degnissimo presidente e degli oratori che lo hanno seguito.

«Sento tutto l'onore e l'orgoglio di aver potuto assistere da questo posto all'odierna seduta e divido con voi, tutto l'entusiasmo, tutta la riconoscenza, tutta l'ammirazione pel nostro Re, pel nostro Esercito, dal duce supremo al più umili soldati, pel nostro Governo, per questo popolo nostro, che ha così meravigliosamente resistito nella via, lunga e dolorosa, delle prove.

«Tutte le amarezze, tutti i sacrifici, tutte le umiliazioni del passato sono cancellate dall'ebbrezza di quest'ora fatidica, dalle pure e fulgide glorie del presente, dalle radiose speranze dell'avvenire.

«Possiamo e dobbiamo sentirci finalmente fieri di essere italiani, come dobbiamo essere felici di avere vissuto fino a questo giorno in cui realizzate tutte le idealità nazionali, vediamo avverato il sogno vaticinato dai nostri poeti, preparato dai nostri uomini di Stato e consacrato dal sangue generoso di tanti martiri, ignorati e sublimi.

«Viva l'Italia, Viva il Re.»

Anche le parole del comm. Aphel vennero coronate da vivissimi e prolungati applausi.

* * *

Prende quindi la parola il deputato provinciale Pietro Baccelli, facendo le seguenti proposte:

1. Il Consiglio Provinciale delibera di fare affiggere il discorso del Presidente on. Tittoni in tutti i Comuni della Provincia.
2. Di chiedere un'udienza al Re.
3. Di portare il saluto della Provincia di Roma alle città di Trento e Trieste mediante apposita Commissione.
4. Chiedere al Governo uno dei cannoni austriaci per fonderlo e foggiarne una lapide su cui incidere il Bollettino del generale Diaz del 4 novembre e murare la lapide nell'aula del Consiglio.
5. Far dono di Targhe artistiche alle Provincie ora redente.

Tutte queste proposte della Deputazione provinciale, su proposta del cons. Ludovisi, vennero approvate per acclamazione.

Il Presidente, sciolse quindi la seduta al grido di: Viva l'Italia!

Il discorso dell'on. Tittoni merita che su di esso venga richiamata la particolare attenzione del pubblico italiano, in quanto l'ex-ministro degli Esteri con la chiarezza e perspicuità che gli è consueta ha sinteticamente definiti gli scopi della guerra e i risultati che dalla sicura vittoria degli Alleati deriveranno per l'umanità.

Si è verificato per l'Austria ciò che settant'anni fa preconizzava un illustre francese amico dell'Italia: l'esercito austriaco non aveva mai potuto essere annientato perchè non vi era ancora penetrato il soffio delle nazionalità che ha improvvisamente trasformato le macchine in esseri viventi e coscienti. E' bastato questo soffio — alimentato dalla sconfitta subita — per dissolvere, insieme con uno dei più agguerriti eserciti del mondo, un grande Stato che non era una nazione. E la dissoluzione dell'Austria è uno dei maggiori successi di questa guerra di libertà e di giustizia internazionale, è l'avvenimento che imprimerà la maggiore e più evidente caratteristica a questo turbinoso e pur così proficuo periodo della storia.

La guerra — ha voluto opportunamente ricordare l'on. Tittoni — ha fatto e farà ancora cadere gli ultimi regimi autocratici di Europa sotto l'urto irresistibile delle nazionalità che si sono ridestate, e la vittoria finale delle nazioni liberali farà sì che, mentre un secolo fa al Congresso di Vienna si potè disporre dei popoli come di greggi, al prossimo Congresso della pace, assicurandosi a ogni popolo grande o piccolo, gli elementi di indipendenza e di vita politica ed economica, si preparerà quell'ambiente di fratellanza e solidarietà che solo potrà tradurre in atto la lunga aspirazione della Lega delle Nazioni.

L'Italia da parte sua nella buona compagnia dell'Alleanza liberale suggellata dall'America di Wilson che ha veramente sulla lingua ardente la carità, la pace e la libertà, ha la grande e profonda soddisfazione di poter compiere oggi la propria unità in nome di quegli stessi principi di libertà e di giustizia con cui iniziò il proprio risorgimento. E' tutta un'opera, iniziata da veggenti come Mazzini e da gloriosi uomini d'azione come Garibaldi, che attraverso soste incertezze difficoltà di ogni genere, finalmente e gloriosamente l'Italia oggi ha compiuta...

I telegrammi di Roma

Il Sindaco di Roma ha inviato i seguenti telegrammi:

«A S. E. Vittorio Emanuele Orlando, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia a Parigi. — A Voi, supremo reggitore del Governo d'Italia giunga nell'ora della vittoria l'espressione della più profonda gratitudine e della più sentita esultanza della Capitale del Regno».

«A Sua Eccellenza il Governatore Militare di Trento. — A Trento aspirazione secolare d'Italia nell'ora radiosa della vittoria, Roma invia dal Campidoglio l'espressione della sua orgogliosa esultanza».

> *Il 3 agosto 1866 l'armistizio di Cormons veniva sottoscritto da un generale austriaco:* Moering; — *e da un generale italiano:* **Petitti.**
>
> *Il 2 novembre 1918, dopo il glorioso armistizio, prendeva possesso di Trieste in nome dell'Italia un altro generale italiano:* **Petitti.**

«A S. E. il Generale Petitti di Roreto, Governatore Militare di Trieste. — Nell'ora in cui la bandiera di Trieste ascende libera il Campidoglio a segnare il trionfo d'Italia, Roma commossa invia alla sua fedele l'amplesso materno santificato dalla gloria e dal martirio».

Parigi a Roma

Il Consiglio Municipale di Parigi ha così telegrafato al Sindaco di Roma:

«Nell'ora storica in cui i colori italiani sventolano su Trento e Trieste liberate dall'oppressione straniera, Parigi s'associa con entusiasmo al trionfo delle vostre aspirazioni nazionali. I miei colleghi del Consiglio Municipale ed io salutiamo con emozione le vostre armate vittoriose ed esprimiamo a Roma, ai suoi dirigenti e alla sua nobile popolazione la nostra amicizia fraterna. — *Chassaigne Goyon*, Vice-Presidente del Consiglio Municipale di Parigi».

Per la riapertura dei cinematografi

La R. Prefettura ha disposto per la riapertura dei cinematografi della capitale a datare da oggi.

Le sale cinematografiche dovranno essere aperte dalle ore 17 alle 23 e sarà obbligo dei rispettivi proprietari di fare un intervallo fra le rappresentazioni per una rigorosa disinfezione delle sale. Alcuni cinematografi, non rispondendo ancora alle disposizioni vigenti per l'igiene pubblica, non saranno riaperti se non ottempereranno alle suddette disposizioni.

Lutto scolastico

Il 3 Novembre, in quel di Lecco, colpito da improvviso malore, spegnevasi la cara esistenza del Cav. Antonio Binerti, onore e vanto della nostra scuola.

Gli amici che ammirarono in Lui doti non comuni d'ingegno, di abnegazione, di onestà, ne piangono l'immatura perdita, e si associano al dolore della moglie e dei derelitti figliuoli, ai quali inviano, a nostro mezzo sentite condoglianze.

L'Albergo Quirinale a Roma

situato nella magnifica Via Nazionale, vicino alla Stazione, ai principali Ministeri e di fronte al Teatro Costanzi, è frequentato dalla migliore Società italiana e straniera. Servizio di *Restaurant* e *arrangements* per lunghi soggiorni.

La Maison Feira

Via S. Andrea delle Fratte, 30, angolo via Mercede, 1.o p.o, comunica alla gentile clientela che sono arrivati da Parigi gli ultimi modelli in cappelli per signora; inoltre la Ditta procederà alla vendita di tutti i modelli dovendo prossimamente ritornare alla antica sede di Venezia.

A Roma gli Alberghi riuniti Minerva-Francia-Cavour

dagli eredi di E. Corteggiani hanno appartamenti con bagni, giardino d'inverno, sale di esposizione, riscaldamento centrale; prezzi modici.

Una croce al merito di guerra

Il nostro concittadino *Aldo Pontecorvo* Sotto-tenente dei bombardieri, che dal primo giorno della nostra guerra è al fronte, è stato insignito, in questi giorni, della croce di guerra.

Urto tra vetture tramviarie
Operaie contuse

Stamane le operaie di uno spolettificio a Tor di Quinto, si recavano al lavoro, sulla vettura n. 315, quando questa veniva tamponata da un treno merci di Civita Castellana che la seguiva. All'urto le operaie venivano sbattute nella vettura stessa e riportarono contusioni. Giunte allo spolettificio venivano loro prodigate le prime cure. Verso le ore 14 con un camion militare venivano trasportate all'ospedale di S. Giacomo, ove, medicate, furono giudicate la maggior parte guaribili in otto o dieci giorni.

Le contuse sono: Tina Giuli fu Silvestro di anni 32, di Borgo San Pietro, abitante in via Tiburtina, 26 — Guglielma Martinelli fu Ferdinando, d'anni 20, da Jesi, abitante in via Conte Rosso 5 — Annunziata Del Mué fu Mattia di anni 60, da Roma, abitante in via Principe Amedeo 1 — Andreina Angelomi di Giovanni, da Mentana, abitante in via Merulana 46 — Vittoria Fracassi fu Bernardo di anni 24 da Magliano de' Marsi, abitante in via Prenestina 74 — Teresa Bizzone fu Francesco di anni 32 da Roma, abitante in via Milano 26 — Inee De Cristofari di Massimiliano d'anni 21 da Roma, abitante in via Prenestina 6 — Beatrice Bianchini di Giuseppe di anni 30 da Roma, abitante in via dei Greci 32 — Giuditta Ledi fu Pietro di anni 60 da Roma abitante in via Vittorio Amedeo I — Enrica Alloi fu Luigi di anni 40, da Roma, abitante in via del Vantaggio 14.

Ad eccezione della Giuli, trattenuta in osservazione perchè accusava forti dolori alle reni, le altre, medicate, lasciavano l'ospedale.

Al Bar Napoli a Campo Marzio

Si servono timballi di riso, gateaux di patate, biscotti di Castellammare, torroni alla napoletana. Ottimo caffè espresso a cent. 25 al banco e 30 al tavolini.

L'Hôtel Savoie a Roma

in situazione splendida nel quartiere Ludovisi, è frequentato dalla migliore società. Restaurant con cucina francese di prim'ordine.

Domani 8, S. Severo.
Levata del Sole ore 6.50 — Tram. ore 16.55.
Levata della Luna ore 10.50 — Tram. ore 20.28.
Ave Maria ore 17.15.

La salute pubblica
Il Comunicato dell'Ufficio d'igiene

L'Ufficio d'Igiene comunica:

i decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, furono 61.

Si avverte che, tenuto conto della notevole diminuzione del numero dei malati e quindi della richiesta e consumo del latte, l'Ufficio di Annona, d'accordo con l'Ufficio d'igiene, tornerà a mettere in vendita il latte intiero di vacca proveniente dalla Lombardia, sospendendo la mescolanza con il latte condensato in scatole, alimento, per altro, sempre ottimo in caso di deficienza di latte fresco.

"Te Deum" per la Vittoria

Il cons. com. di parte cattolica Egilberto Martire ha indirizzato al Sindaco una lettera nella quale si propone che nella Chiesa comunale di Ara Coeli, invece del solenne funerale deliberato dalla Giunta pei Caduti in guerra, sia celebrato un solenne «Te Deum» per la vittoria in forma ufficiale. Il cons. Martire rammenta i precedenti storici di simili celebrazioni.

Il prof. comm. Libonati

Docente nella R. Università, specialista in Sifilografia e Venereologia, riceve dalle 16 alle 19. Via Condotti 91 (ascensore).

Per lo sviluppo dell'agricoltura
Il Ministro Miliani ad Orvinio

Abbiamo da Orvinio:

Il ministro di agricoltura, on. Miliani, è qui venuto ieri per consacrare, con una solenne cerimonia, una vasta opera di rigenerazione agricola che si va compiendo da oltre un anno, onde ridar valore a territori di enorme estensione, che l'incuria passata aveva ormai resi pressochè sterili ed infruttiferi con enorme danno delle nostre popolazioni. L'opera di coraggiosa e patriottica bonifica è compiuta dal comm. Remo Parodi-Salvo, che acquistò gli ex-feudi che qui avevano i principi Borghese, Torlonia e Ruffo della Scaletta, per una estensione di ottomila duecento ventitrè ettari, comprendente territori che sono nei comuni di Orvinio, Castel di Tora, Pozzaglia, Petescia, Scandriglia, Vallinfredda, Cineto Romano, Mandela, Roccagiovane, Licenza e Percile. Ardua impresa di rigenerazione quella dei terreni in collina; ma appunto per questo molto più encomiabile e meritoria. Con opere di grandissimo ardimento il comm. Parodi-Salvo — che già si era reso benemerito per larghe beneficenze delle famiglie dei combattenti — sta ora adoperandosi per dar vita a quest'enorme estensione di terreno desolato, che tornando a fruttificare recherà così enormi benefici alle povere e buone e sane popolazioni di qui: opere di dissodamento, di rimboschimento, costruzioni di strade. Una per 30 km. ora in costruzione riunirà le tre provincie di Roma-Perugia-Aquila.

Ora — in località Polledrara — presso Orvinio sorgeranno anche delle grandiose stalle modello per l'allevamento, su vasta scala, di bestiame bovino, equino, ovino e suino ed un grandioso caseificio, il primo che venga impiantato in regioni appenniniche. Sarà dunque questo anche un luogo di studio per la caseificazione.

Ieri appunto si poneva la prima pietra di questa importantissima opera agricola-industriale, ed il ministro Miliani — che già si era vivamente da tempo interessato a questa rigenerazione agricola dei nostri luoghi — ha voluto di persona presenziare la solenne cerimonia, alla quale sono intervenute altre numerose autorità.

L'on. Miliani è giunto ad Orvinio, salutato entusiasticamente dalla popolazione in festa, alle 12 e mezzo, ed è disceso al magnifico castello del comm. Parodi-Salvo, dove è stato ossequiato dalle autorità locali e dalle altre qui convenute da Roma e da Rieti. All'una si è tenuta, al castello, una colazione d'onore signorilmente servita cui hanno preso parte le personalità qui venute per la festa.

Alle quattro — alla Polledrara — ha avuto poi luogo la cerimonia per la posa della prima pietra. Sul luogo era raccolta numerosa folla di Orvinio e dei vicini paesi. Con il ministro Miliani erano il prof. Gaudenzi ed il dott. Bedendo — del suo gabinetto — il prof. comm. Marozzi direttore della mobilizzazione agraria; e poi vi erano: il marchese colonnello Balbo di Vinadio — genero di S. E. Borsarelli che rappresentava — direttore dell'Ufficio automobilistico del Commissariato Armi e Munizioni, il comm. Piperno del Ministero dei Trasporti, il ten. cav. Curis ufficiale di ordinanza del generale Marini in rappresentanza dei comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione, il cap. Marchese presidente della Commissione di requisizione di Rieti, il comm. Remo Parodi-Salvo con la gentile signora Maria Luisa, la marchesa Elena Gambardella e signorine, Giuseppe e Rosolino Parodi-Salvo, la signorina Parodi, il sindaco di Orvinio cav. Todini, l'assessore anziano Petrucci, il sindaco di Castel di Tora avv. Burnens, il sindaco di Pozzaglia Antegnoli, il segretario di Orvinio Petrucci, i signori Marcotulli, Basso Emilio e Luigi, Tarri Gustavo e Ruggero, Turchetti, il procuratore Boboni in rappresentanza della frazione di Pietraforte, Scanzani, ecc. Il sottoprefetto di Rieti aveva inviato un nobilissimo telegramma.

Deposta la prima pietra dal ministro Miliani, la madrina signora Maria Luisa Parodi ruppe la tradizionale bottiglia di vino locale mentre la banda suonava inni patriottici e la folla acclamava entusiasticamente. Ristabilitosi il silenzio l'on. Miliani pronunciò un assai acclamato discorso. Dopo aver esaltato le vittorie del nostro esercito e la grandezza della Patria, disse come l'avvenire d'Italia sia nei campi e sul mare. Elogiò altamente l'opera di rigenerazione agricola iniziata dal Parodi-Salvo che già aveva con fortuna dimostrato sul mari la sua apprezzata attività: e disse che quest'opera di redenzione dovrà qui essere certo efficace, perchè qui sono ancora testimonianze mirabili di grandezze dell'antichità e del medio evo. Esortò le popolazioni a dare ai campi tutta la loro attività. Pose in rilievo la importanza enorme che hanno le bonifiche in collina che sono irte di difficoltà; e si augurò che l'agricoltura possa anche in Italia raggiungere lo sviluppo cui ha diritto per modo che le popolazioni agricole possano tutte trovare quel benessere che per il passato erano costrette a ricercare nell'emigrazione. Chiuse con un'inno all'avvenire d'Italia, all'esercito, al Re. Vivi, lunghissimi applausi salutarono la fine del brillante discorso.

Parlarono quindi assai acclamati il segretario d'Orvinio Petrucci ed il ten. Curis. In fine — visibilmente commosso per le attestazioni avute — il comm. Parodi-Salvo ringraziò degli onori che gli si rendevano; e spiegò brevemente le direttive dell'opera sua che darà agiatezza sicura a tante popolazioni ora sofferenti.

A sera il ministro Miliani — che tanta opera spiega per favorire lo sviluppo sempre maggiore e più razionale dell'agricoltura d'Italia — faceva ritorno a Roma.

Una festa italo-brasiliana

Ad iniziativa del Comitato Italo Sud Americano, per la ricorrenza anniversaria della Proclamazione della Repubblica brasiliana, coincidente con la presa di possesso del nuovo presidente Rodriguez Alves, il 15 novembre, verrà offerto un banchetto al rappresentante del Brasile, dott. Luis de Souza Dantas. Le adesioni si ricevono nella Sede del Comitato Italo Sud Americano in Roma, Corso Vittorio Emanuele N. 131.

Per Trento e Trieste

Il Credito Italiano ci comunica di aver provveduto a far pervenire, quale erogazione per sopperire ai primi e più urgenti bisogni di quelle popolazioni, la somma di L. 150.000 al Sindaco di Trieste e L. 50.000 al Sindaco di Trento.

Il Credito Italiano comunica altresì la prossima apertura di sue Filiali nelle due città, nella visione del che già dal Dicembre 1915 si era assicurata la collaborazione, nel proprio Consiglio di Amministrazione, del signor comm. Salvatore Segrè di Trieste e del signor Giovanni Pedrotti di Trento.

Il buon esempio dell'Anglo-Romana

La Direzione della Società Anglo Romana ha emanato nei suoi uffici e stabilimenti il seguente «Ordine di servizio»:

Nell'ora in cui per il valore dei suoi soldati e per virtù del suo popolo l'Italia vede compiersi le sacrosante sue aspirazioni, e i nostri fratelli si ricongiungono alla Madre Patria, il nostro pensiero si rivolge memore e riconoscente a quanti dei nostri hanno versato il loro sangue e date le loro virili energie al trionfo della causa nazionale.

Un commosso e reverente ricordo ai Caduti, un plauso ai Valorosi superstiti, un ringraziamento caldo e vibrante a tutti.

Agli impiegati ed agli operai che hanno contribuito alla fronte alla preparazione ed al compimento della grande Vittoria, ed alle famiglie dei Caduti, la Società assegna tre mesi di stipendio e di salario a dimostrazione tangibile della sua riconoscenza.

Viva l'Italia — Viva Trento e Trieste.

La Ditta Sanguini e Di Bona

comunica alla gentile clientela e al pubblico di avere aperto i suoi nuovi magazzini in Via del Tritone, 124, e di avere ricevuto la completa collezione di modelli in *robes-chiffon*, *tailleurs*, *manteaux*.

Alla Merveilleuse

Via Condotti 89-90 sono giunti da Torino i nuovi modelli di blouses per autunno inverno in pura lana, bianche, nere, colorate, a righe e scozzesi; pratiche, solide eleganti e vendute a prezzi minori che altrove.

Bertolini's Palace Hôtel

di Napoli. Esposto a mezzogiorno, dominante il golfo. Giardino; cucina sana e abbondante. E' aperto tutto l'anno; soggiorno delizioso; prezzi regolari.

Lingue straniere

Le lingue inglese e francese sono insegnate con indirizzo pratico e con metodo semplice e razionale alla Berlitz School (V. Nazionale 114). Le lezioni sono particolari e collettive. Nuovi corsi ogni settimana.

Grande serata di gala all'Apollo - Ore 21

Questo elegantissimo salone, ritrovo della più distinta società italiana ed estera inaugura questa sera la nuova stagione invernale, con il debutto della celebre artista *Maria Campi*. Siamo certi che vi sarà un concorso di pubblico enorme.

SPETTACOLI del 7 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 21: *L'Apache*.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 21: *Madama di Tebe*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD.
Prossimamente la primaria Compagnia dialettale napoletana:
Scarpetta

TEATRO MORGANA
Comp. Siciliana del comm. ANGELO MUSCO
GIOVEDI' 7. — Ore 21:
S. Giovanni Decollato

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
GIOVEDI' 7. — Ore 21:
Il Tribuno
Commedia in 3 atti di Paolo Bourget

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *Scompartimento signore sole*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

LA LIBERAZIONE DEL BELGIO

Bruges

DAL FRONTE BELGA, Ottobre.

Da Bruges porto con me un dolcissimo ricordo. Vi sono giunto la mattina del 25, ed ho assistito all'entrata solenne che vi hanno fatto i Sovrani del Belgio. Quel giorno anzichè rivedere « Bruges la morta » ho vissuto in una Bruges risuscitata.

Cara e veneranda città! Essa faceva pensare a quelle vecchie signore che, in certe festose ricorrenze, appaiono con una bella veste, antica ma ancora fresca, ed hanno una cuffia di bucato con su un nastro di seta che mette un'ombra di civetteria nel loro abbigliamento senza disturbare la nobiltà del loro aspetto. Bruges era imbandierata, eppure i colori nazionali non stonavano con la tinta un po' fosca de' suoi edifizi e con la grande malinconia de' suoi canali. Le vie erano affollate, ma quell'animazione inconsueta non scemava il fascino indicibile della Venezia del Nord.

Mai avevo veduto moltitudine più composta di quella che, nelle strade e nelle piazze, attendeva il passaggio del Re e della Regina: era tutta gente vestita di scuro, silenziosa, che si teneva allineata sui marciapiedi senza che alcuno le imponesse quello schieramento; oppure che si muoveva lentamente, ordinatamente come chi è in una casa e non vuol fare strepito ed evita di urtare gli altri; perfino i ragazzi erano quieti, agitavano appena le bandierine di carta comprate dai venditori ambulanti e s'insinuavano tra la calca senza infastidire.

La *Grande Place* presentava uno stupendo colpo d'occhio. Chi di voi conosce la *Grande Place* di Bruges? E' un museo d'architettura fiamminga. Le *Halles* hanno una facciata costruita nel 1200, gli altri edifizi sono del 15. e del 16. secolo, e, snello come un candelabro della Rinascenza, il Beffroi con la sua torre elegante ed austera e con le sue merlature aristocratiche sorge nel fondo leggiadramente. Di tutte le piazze delle città belghe, quella di Bruges è la più mirabile. Essa è come certe trine preziose: bisogna osservarla attentamente, diligentemente, casa per casa, guglia per guglia, finestra per finestra, pietra per pietra, per comprenderne la magnificenza e gustarne le delicatezze. E se accade di trovarsi nella *Grande Place* quando le quaranta campane del *carillon* del Beffroi scandono le ore, allora si deve ammettere con Rodenbach che « *Bruges apparait presque humaine* ». Ebbene, in quella piazza, che è un reliquiario di memorie, stavano adunate diecimila persone; ve n' erano ammassate ai quattro lati, ne stavano stipate sulle gradinate dei palazzi, nei balconi, alle finestre, tra le merlature, sulle torri, sui tetti. Era un quadro imponente, contenuto a stento nei limiti di quell'austera cornice: un quadro che due pennellate policrome attraversavano dall'alto al basso come le pioggie d'un fuoco d'artificio e quelle due pennellate erano formate da un volo di stendardi appesi a due lunghe funi che, dalla cima della torre del Beffroi, scendevano fino a terra.

Verso mezzogiorno tutta la popolazione aspettava il passaggio dei Sovrani. Le abitazioni s'erano vuotate. Le strade lontane dal percorso che il corteo doveva fare erano deserte. Bruges s'era destata dal suo torpore e tutta la sua anima pensosa si palesava in quell'ansiosa attesa.

I Sovrani giunsero poco dopo. S'udì uno scalpiccio di cavalli e un mormorio confuso di voci. Poi si vide un picchetto di gendarmi che avanzava al passo. E subito comparvero due cavalieri ed una amazzone, che la moltitudine acclamò: erano il Re, la Regina e il Principe ereditario. Il Re e il Principe indossavano l'uniforme avana che l'armata belga ha adottato, e portavano il casco. La Regina aveva una veste grigia, una giacca tortora ed un cappello bianco da *sport*. Re Alberto, che ha il volto cesuto ed una barbetta appena visibile, sotto quel copricapo di metallo aveva l'aspetto d'un antico guerriero. Sul suo viso era un'ombra di malinconia; ma le acclamazioni del popolo di Bruges dissiparono alquanto quell'ombra. I Sovrani erano seguiti dal Ministro della Guerra belga, dal generale Deyoutte che rappresentava l'armata francese e da alcuni ufficiali di Stato Maggiore. Il corteo andò a fermarsi nella *Grande Place*, fra il Beffroi e il monumento elevato a due eroi del 14. secolo, Jean Breydel e Pierre De Coninc. Migliaia di bocche gridavano i nomi del Re e della Regina, migliaia di mani applaudivano. Su tutti i parapetti era un biancore di fazzoletti agitati, come se la raffica dell'entusiasmo li avesse investiti. E in mezzo a quel tumulto gioioso, in quell'atmosfera di festosa intimità, i Sovrani assistettero allo sfilamento d'una divisione belga.

Fu una cerimonia militare che ebbe alcunchè di mistico. I rintocchi di una grossa campana riempirono l'aria d'un fremito lungo e profondo. Una banda coperse per alcuni istanti quei rintocchi solenni. Ma altre campane s'udirono, e la musica celeste superò quella terrestre. Erano le campane di Bruges, le centenarie campane delle più antiche chiese di Fiandra: quelle della Cattedrale, quelle di Notre Dame, quelle del Santo Sangue, quelle del Beguinage. S'erano svegliate dopo quattro anni, s'erano chiamate, s'eran messe a squillare tutt'insieme. Alcune parevano d'argento, altre di cristallo; alcune cantavano gaiamente, altre parlavano dolcemente. E dicevano: — « Esultate! Esultate! » Era un concerto soave, era una sinfonia deliziosa. Passavano i fanti vittoriosi, ed esse solfeggiavano: — « Esultate! » Passavano le bandiere dei reggimenti, ed ancora dicevano: — « Esultate! » E lo ripetevano ai Sovrani, e lo ripetevano al popolo. Il concerto era paradisiaco. Quando lo sfilamento fu terminato il Re, la Regina e il Principe ereditario scesero da cavallo ed entrarono nel Palazzo del Governo. In quel momento nessuna banda suonava. Soltanto un delirio di campane riempiva l'aria di vibrazioni gioconde. Allora la moltitudine che fino a quell'istante era rimasta compatta sui quattro lati della piazza, ruppe le file e ebbra d'emozione, corse a circondare la Famiglia Reale sulla gradinata del Palazzo.

Nel pomeriggio m' aggirai per le vie di Bruges, in cerca della sua consueta pace e della consueta sua mestizia. Ero certo che le avrei trovate. E trovai anche Bruges intatta. I tedeschi tentarono di impoverire la città di molte opere d'arte ma non vi riuscirono. In quella che Leopoldo II chiamava la Norimberga della Fiandra vivono uomini così amanti del bello che tutto ciò che v' è di prezioso fu da essi nascosto prima che gli svaligiatori arrivassero. D'altra parte, Bruges è tutt' un museo: in certi quartieri ogni casa, ogni cappella è un monumento storico. E poi Bruges ha una ricchezza di cui nessuno potrà mai privarla, ed è la sua infinita, la sua eterna poesia.

Le strade erano ancora piene di folla, l'altro giorno, le birrarie gremite di bevitori, le pasticcerie affollate di ghiottoni; ma lungo il Quai du Rosaire regnava un silenzio altissimo, le facciate nere si specchiavano nel canale grigio assai malinconicamente, e tutto, gli edifizi, le barche, il cielo, perfino i rari passanti parevano appartenere ad un mondo irreale. La città era in festa; ma un angolo di Bruges aveva conservato intatto il suo aspetto placido, la sua fisonomia ingenua. Ed era il Béguinage. Quella piccola rocca di vergini venerande era rimasta estranea al giubilo della nazione, come forse rimase estranea al suo lungo duolo.

Il Béguinage è un pallido paese di sogno: Entro un vasto recinto s' allineano molte casine bianche ad un solo piano, in ciascuna delle quali vegeta una beghina. Tutte le case sono uguali, tutte le abitazioni hanno gli stessi umili mobili, tutte le beghine stanno davanti ad una finestra ad eseguire un lavoro al tombolo. Quando il passo d'uno straniero echeggia sul selciato, s'affacciano alle vetrate dei volti rugosi ed esangui che riscompaiono senza fretta; sono visi senza sorriso e senza espressione, di creature che vissero senza conoscere le passioni che consumano: visi di fantasmi.

Per quei fantasmi, la mattina del 25 ottobre passò come tante altre...

C. G. Sarti.

La rotta tedesca tra la Sambre e la Mosa

PARIGI, 6. Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Le nostre infaticabili truppe hanno continuato ad inseguire il nemico durante tutta la giornata sopra un largo fronte compreso fra la Sambre e la Mosa. Le nostre armate, infrangendo la resistenza locale, hanno realizzato un'importante avanzata, che supera in alcuni punti i dieci chilometri ed hanno liberato numerose località colla loro popolazione civile. Il nemico, molestato dalle nostre avanguardie, è stato costretto ad abbandonare, durante la sua ritirata precipitosa, cannoni e un materiale considerevole che è impossibile enumerare.

Ovunque sono rimasti nelle nostre mani prigionieri.

Ad est della Sambre abbiamo raggiunto i margini orientali della foresta di Neuvion e di Regnaval. Più a sud abbiamo preso Fontaine les Vervins e la città di Vervins, a nord della quale progrediscono i nostri elementi avanzati.

Al di là della Serre teniamo Hary e La Correrie.

Più ad est, dopo esserci impadroniti di Mont Cornet, abbiamo spinto le nostre linee al di là di Le Hocquet, Banneval e Dolignon.

Il corpo italiano operante in stretto collegamento con le nostre truppe ha passato a viva forza Le Hurtaut ed ha conquistato, malgrado l'ostinata resistenza del nemico, Rozoy sur Serre.

Sul fronte a nord dell'Aisne le nostre truppe si trovano ad oltre dodici chilometri a nord di Chateau Porcien, sulla linea generale La Hardoye-margini sud di Chaumont-Porcien-Doumely-Begny-Herpigny-ferrovia da Rethel a Diarl. La città di Rethel è caduta in nostro possesso.

Spingendosi più a nord con un ammirevole slancio le nostre truppe hanno raggiunto, verso le ore 16, il villaggio di Dyonne, sei chilometri a nord di Rethel. In questa regione la nostra cavalleria ha caricato ed ha preso una batteria da 77 e una batteria da 105 facendo prigionieri tre ufficiali e alcuni cannonieri e impadronendosi anche dei traini. Verso destra progrediamo sulla linea generale Vauxelles-Aboucourt-Sorey-Banthemont-Ecordal (sei chilometri a nord di Dattigny)-Guincourt-Onval-Ohagny Tremonts.

Nella regione ad ovest della Bar Annès abbiamo conquistato Vendresse e il paese boscoso a nord ed abbiamo portato le nostre linee fino ad Omicourt, di cui ci siamo impadroniti.

PARIGI, 7. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

L'inseguimento ha ripreso stamane sull'insieme del fronte. I francesi progredirono ad est delle foreste di Neuvion e di Regnaval e a nord della Serre e dell'Aisne. Sulla destra francese elementi di cavalleria si spingono in direzione della Mosa.

Gli Americani contro 22 divisioni

PARIGI, 6. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di stasera, dice:

La prima armata ha realizzato importanti guadagni sulle due rive della Mosa. Ad est della Mosa le nostre truppe hanno progredito su una profondità di oltre quattro chilometri. Nè l'estrema difficoltà che presentava il terreno, nè l'arrivo di due divisioni fresche affrettatamente condotte dal nemico non hanno potuto ritardare la nostra avanzata dalla parte di Saint Germain. Nondimeno il nemico ha difeso le posizioni con una ostinazione tutta particolare e noi non abbiamo potuto conquistarle che con un violento combattimento. Presso Meurvaux ci siamo impadroniti della quota 284 e di Fontaines. Il combattimento continua.

Il nemico ha fatto disperati sforzi per mantenere le sue ultime posizioni sulle alture della Mosa che tiene dal 1914. Ad ovest della Mosa l'avversario di nuovo non è riuscito a ritardare la nostra rapida avanzata sulla riva. Abbiamo conquistato Villemontry e Mont de Brune ed abbiamo raggiunto i margini occidentali di Mouzon.

Più ad ovest la nostra linea passa per Autrecourt e la fattoria di Beaumont fino a Connage. Ci siamo impadroniti di Bulson, di Heraucourt e dell'importante posizione di Raucourt.

Dal primo novembre, inizio del nostro attacco, ventidue divisioni nemiche sono state identificate sul nostro fronte fra la Mosa e l'Argonne.

I Tedeschi si ritirano combattendo

LONDRA, 6. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Sulla nostra destra le truppe, spingendosi innanzi hanno preso Cartignyes e Marbaix.

Al centro, cacciando il nemico dalle difese precipitosamente da esso stabilite sulla riva ad est della Sambre, abbiamo passato il fiume in vicinanza di Berlaimont ed abbiamo preso Leval ed Aulnoye, ove abbiamo fatto prigionieri. Siamo padroni dell'importante nodo ferroviario di Aulnoye.

Più a nord abbiamo attraversato la strada da Avesnes a Bavai ad est della foresta di Mormal ed abbiamo raggiunto la ferrovia a sud e ad ovest di Bavai, ove si è svolto un violento combattimento a poca distanza dalla città. Abbiamo spazzato la riva occidentale della Honelle, del Query e della Rhonelle, fino a nord di Angre ove si è svolto, durante tutta la giornata, un rude combattimento. Su questo punto il nemico resiste con energia ed ha impegnato due contrattacchi che abbiamo respinto.

Sulla sinistra i canadesi continuano a progredire ad est della Schelda e si sono impadroniti di Attieux, e Quievrechain.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 6. — Si ha da Berlino:

Nella depressione della Schelda e fra la Schelda e l'Oise rompemmo il contatto con l'avversario. Quest'ultimo che, dopo una fortissima preparazione di artiglieria, voleva ieri riprendere gli attacchi trovò le posizioni sgombrate.

Durante la giornata l'avversario ci seguì e raggiunse a ovest dell'Aisne la linea generale Marle, Dizy-le-Gros Ecly.

Attacchi nemici presso Beaumont e Letanne non riuscirono.

A sud di Gand, protetti da violento fuoco, gli americani passarono la Mosa e penetrarono nella foresta sulle colline ad est della Mosa fra Milly e Vilosnes.

Il fianco sinistro minacciato

LONDRA, 6.

Una nota dell'*Agenzia Reuter* sulla situazione dice che sul fronte tra la Schelda e la Sambre l'avanzata effettuata è importantissima perchè minaccia il fianco sinistro della linea tedesca. Sulla Schelda tale linea è ora minacciata su due fianchi e forma un saliente pronunciato. L'avanzata prende pure le comunicazioni laterali nemiche più difficili a causa della Ferrovia Mons-Maubeuge-Avesnes, che non può più servire il nemico, poichè sulla frontiera siamo a quattro miglia da Maubeuge.

Le operazioni delle ultime settimane produrranno il risultato per così dire certo di costringere il nemico ad effettuare una nuova ritirata generale su tutto il fronte sin dietro la Mosa. La nostra avanzata nel settore Maubeuge-Guise renderà sempre più difficile la ritirata delle tre armate nemiche nel nord sopra una linea che dia maggiore sicurezza, poichè la frontiera olandese discende fino a Maestricht ed è possibile che numerosi tedeschi siano respinti in territorio olandese.

I bavaresi massacrarono nel Belgio

LONDRA, 7.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* dal fronte belga telegrafa in data 5 corrente:

I bavaresi, prima di sgombrare, saccheggiarono sistematicamente Deynze e per ordine del generale Von Ostrowki massacrarono 163 abitanti. Quando il saccheggio fu terminato i bavaresi spinsero gli abitanti nelle cantine lanciando poi in esse bombe incendiarie. Una intera via di Courtrai venne incendiata: trentaquattro abitanti rimasero carbonizzati. Altre 122 persone rimasero uccise di granate tirate dai tedeschi dopo la loro partenza dalla città.

La rottura dei rapporti russo-tedeschi

ZURIGO, 6.

Si ha da Berlino:

La « Frankfurter Zeitung » dice che per un mero caso si sono scoperte mene da parte della legazione russa.

Si era già notato l'arrivo di 300 o 400 casse diplomatiche per settimana.

L'altro ieri una di esse si ruppe alla stazione della Friedrichstrasse e ne uscirono proclami rivoluzionari che invitavano al terrorismo in Germania.

Il governo tedesco non può supporre che Joffe agisse per conto proprio, ma bensì per conto del suo governo. Decise perciò la rottura con la Russia.

Joffe si recò al dicastero degli esteri per fare dichiarazioni e proteste e dichiarò che la filiale berlinese dell' « Agenzia Russa » era soppressa.

Il governo tedesco gli rispose avvertendolo che richiamava i suoi rappresentanti dalla Russia e che invitava il governo russo a richiamare i suoi.

Joffe partirà quanto prima.

Contro la propaganda bolscevica

AMSTERDAM, 5.

Si ha da Berlino:

Il Governo tedesco ha chiesto al Governo russo di dare garanzie che in avvenire non vi sarà alcun movimento o propaganda rivoluzionaria in Germania contro le istituzioni nazionali da parte di agenti russi, e che l'assassinio del conte Mirbach sarà giustamente punito.

Il Governo russo è stato pregato di richiamare tutti i suoi rappresentanti ufficiali fino a che queste esigenze non siano state soddisfatte.

Il rappresentante ufficiale della Germania in Russia è stato richiamato.

L'ambasciatore russo lascia Berlino

ZURIGO, 7.

Si ha da Berlino: Il ministro russo Joffe è partito ieri mattina col personale della legazione. Il palazzo di questa è custodito dalla polizia. Continua l'inchiesta sui manifesti rivoluzionari trovati in un baule del corriere diplomatico di Mosca alla stazione di Friedrichstrasse.

Lo sconfinamento degli austriaci dal Vorarlberg alla Svizzera

BERNA, 6.

Il Comando dell'esercito pubblica il seguente comunicato circa gli avvenimenti degli ultimi giorni alla frontiera orientale.

Fin da sabato era stato annunziato che un grande disordine regnava nel Vorarlberg in seguito al dissolvimento dell'esercito austriaco. Domenica mattina queste notizie sono state confermate. 28 soldati austriaci che risiedevano in Svizzera prima della guerra giunsero in ferrovia a Buchs e dichiararono che si erano diretti sulla Svizzera a causa dell'impossibilità di avere viveri.

Immediatamente è stata preparata una rapida mobilizzazione della Landsturm della Rheinthal ed è stato dato ordine di chiudere la frontiera austriaca ai soldati fuggiaschi ed ai borghesi sforniti di regolari documenti.

Lunedì mattina è stato annunciato che una trentina di fuggiaschi erano giunti nella vallata di Munster.

Durante la mattinata gli austriaci sgombrarono la posizione di Stilfser Yoch ritirandosi senza toccare il territorio Svizzero. In questa occasione vi fu uno scambio di fucilate fra soldati svizzeri e fuggiaschi austriaci e due soldati svizzeri furono feriti da palle di cui uno gravemente; non si hanno particolari su questo fatto. Un ufficiale italiano e 46 soldati prigionieri evasi dall'Austria passarono la frontiera presso Martinsbruck; furono diretti verso l'Italia per la via di Buschlau.

BERNA, 6.

Settanta austriaci e russi fuggiti in Svizzera dal Vorarlberg sono stati condotti dalla truppa a Samaden insieme con cinque italiani, che avevano passato la frontiera svizzera.

I soldati svizzeri rimasti feriti sono ambedue fuori pericolo.

I tedeschi del Vorarlberg per l'unione alla Svizzera

BERNA, .

Una delegazione del Landrat del Vorarlberg è passata da San Gallo, diretta a Berna, ed ha avuto una conferenza col Governo cantonale di San Gallo.

Essa ha dichiarato che la questione del vettovagliamento del Vorarlberg è quella che presenta le maggiori difficoltà.

La Svizzera mobilita

BERNA, 6.

Il Consiglio federale ha deciso ieri la mobilitazione per oggi dei reggimenti di fanteria 19.o e 31.o, delle compagnie ciclisti 4 e 6, di due compagnie sanitarie, di una compagnia telegrafisti e delle brigate di cavalleria 3 e 4, compresi squadroni di mitragliatrici.

Un figlio del comm. Maraini ferito nell'ultima offensiva

Nicola Maraini, uno dei figliuoli del comm. Enrico Maraini, consigliere delegato della *Tribuna*, è stato ferito nell'ultima offensiva. Egli, un combattente fin dal principio della guerra, per aver partecipato alle azioni sul Carso, a Monfalcone e ad alcune difficili imprese marinare nell'Adriatico, aveva già ottenuta la medaglia d'argento al valor militare; ed ora ha avuto l'onore di essere in primissima linea nella grande battaglia della riscossa, facendo parte d'uno di quei manipoli di audaci che affrontavano il nemico all'avanguardia.

La vicenda di guerra del giovane ufficiale è raccontata da lui nello stile semplice dei valorosi. Ecco una sua lettera al padre:

« Caro papà,

« Evviva l'Italia.

« Dal Piave alla Livenza sempre all'estrema avanguardia. Ho attaccato per il primo con i miei mitragliatori quattro linee nemiche e preso mitragliatrici e prigionieri. Ieri alle 12, sulla Livenza, slanciatomi all'attacco di una forte posizione e non seguito prontamente dagli altri reparti sono rimasto avviluppato da 7 o 8 mitragliatrici nemiche. Io ero solo con un'arma, due tiratori e Santini, che anche questa volta invece di rimanere con il cavallo al di là del Piave mi ha voluto seguire in bicicletta. Egli si è comportato da eroe. In piedi davanti a me ha fatto fuoco noncurante della tempesta di proiettili che ci avviluppavano. Poi morto un tiratore e lievemente ferito l'altro ho disimpegnato io l'arma e fatto fuoco a falciate attorno a me. Ma improvvisamente una pallottola da 40 metri mi ha colpito all'omero sinistro fracassandomelo. Devo la vita fino ad ora a Santini che prontamente con le mani e poi con la correggia ha serrato con tutta la sua forza l'ascella impedendo lo zampillamento del sangue dalla rotta arteria. In piedi nella strada folgorata da ogni lato, miracolosamente abbiamo potuto percorrere due chilometri circa in dietro fino a raggiungere i miei che avanzavano sulle orme mie. Ed abbiamo salvata l'arma.

« Poi 8 chilometri in barella e a Cordignano ho trovato una sezione di sanità comandata niente di meno che da Gigliotti di Firenze. Il cap. Cenci (romano, conoscente di Emilio) mi ha amorevolmente curato. Ecco la mia ferita. Va da parte a parte con frattura comminuta dell'omero.

« Non ti allarmare perchè anche se ora soffro sono orgoglioso di avere offerto anch'io un po' di sangue alla libertà del mio paese. E poi ne ho buggerato tanti di quelle carogne.

Tuo *Nicolino* ».

Le notizie del ferito sono abbastanza buone; e, se bene la ferita sia dolorosa e fastidiosa sembra, a giudizio dei medici, tale da escludere serie conseguenze.

Al comm. Enrico Maraini i più caldi auguri della famiglia della *Tribuna* per la rapida guarigione del figliuolo e al bravo ufficiale ferito il saluto affettuoso degli altri compagni della *Tribuna* che, come lui, hanno combattuto.

La riforma Bissolati delle pensioni di guerra

Abbiamo accennato brevemente ieri, data la ristrettezza dello spazio, alla riforma delle pensioni di guerra, voluta e attuata dal ministro delle pensioni e dell'assistenza civile on. Bissolati.

La riforma risponde al sentimento di riconoscenza per i prodi che hanno dato alla patria, con la fede indomita, qualche cosa di loro stessi, la loro vita stessa. Essa inoltre risponde a quei criteri di larga e sana democrazia che caratterizza lo spirito e il temperamento dell'on. Bissolati.

La pensione, col decreto Bissolati, viene estesa a tutti i militari morti in seguito a ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate « fuori dai territori dichiarati in stato di guerra, purchè in servizi attinenti alla guerra ». Così viene concessa intera la pensione alle famiglie dei militari morti durante la prigionia.

Non meno importanti sono alcune disposizioni innovatrici a favore dei militari invalidi (pensioni dirette); basterà ricordare che ai grandi invalidi, a quelli cioè cui è stata liquidata una pensione o un assegno rinnovabile di prima categoria viene concesso un aumento di integrazione in ragione del numero dei figli legittimi, legittimati o naturali e riconosciuti nati anteriormente alla data da cui decorre la pensione, nella misura di L. 100 annue per il primo figlio, di L. 75 annue per il secondo figlio, di L. 50 per ogni altro figlio.

L'equiparazione dei figli naturali ai figli legittimi risponde ad un alto concetto umanitario e di giustizia.

L'on. Bissolati propone inoltre che venga considerata come vedova del militare la donna che non abbia potuto contrarre matrimonio per essere il militare deceduto entro un mese dalla data del mandato di procura o della richiesta delle pubblicazioni.

«La stessa disposizione è applicabile qualora la morte del militare avvenga durante la guerra dopo trascorso il termine anzidetto. La dichiarazione di voler contrarre matrimonio fatta dal militare mentre si trova in grave pericolo di vita per ferita o per altra infermità, è equiparata al mandato di procura.

Non meno importanti sono le riforme introdotte a favore degli ascendenti e collaterali.

Ad altra condizione viene sostituita quella più lata del *verificarsi per la morte del militare, di un'apprezzabile diminuzione dei necessari mezzi di sussistenza.*

Oltre i genitori e i collaterali viene ammesso al godimento della pensione anche *chiunque dimostri di avere raccolto, allevato e tenuto presso di sè come figlio, fino alla maggiore età, o quanto meno fino alla chiamata alle armi, un fanciullo orfano o abbandonato che, divenuto soldato, abbia trovato la morte a causa della guerra.*

Restano ancora esclusi dalla pensione gli avi.

Questi provvedimenti fanno onore all'uomo che li ha pensati e li ha risoluti. Ma l'on. Bissolati ha fatto di più: ha ammessa al godimento della pensione anche la madre vedova, passata a seconde nozze, quando però il secondo marito risulti assolutamente inabile a qualsiasi proficuo lavoro; ha concesso ai genitori bisognosi del militare ancorchè questi abbia lasciato vedova o figli, il diritto ad una pensione corrispondente al terzo della vedovile ed ha esteso tutte le disposizioni relative alle pensioni di guerra, comprese quelle del nuovo decreto riguarderà i casi verificatisi dal 23 settembre 1914 in poi. In altri termini, la legislazione sorta per la presente guerra viene estesa anche alla guerra di Libia.

Il decreto Bissolati giunge nel momento in cui la vittoria adorna di letizia ogni volto di italiano.

La Patria non poteva meglio consacrare il suo nuovo destino che rivolgendo le sue cure amorose a coloro i quali ad essa diede la parte migliore di se stessi.

L'on. Bissolati disse un giorno alla Camera: qualunque cosa si faccia per le famiglie dei morti in guerra, per i mutilati, per gli invalidi, sarà sempre inferiore a quanto hanno fatto essi, i morti, i mutilati, gli invalidi, per la patria. Cerchiamo di fare il meglio possibile.

E il Ministro delle pensioni ha tenuto fede alla sua parola.

TEATRI.

LE NOVITA' ALL' « ADRIANO »

"L'apache" del maestro Costa

Iersera, all'*Adriano*, che era gremito di pubblico, abbiamo avuto la prima novità della stagione, dopo la forzata chiusura dei teatri: un'operetta italiana, *L'apache*, libretto di Arturo Franci, musica del maestro Nicola Costa.

L'avvenimento non segna certo una data nella povera storia della nostra operetta. Il Franci ha scritto un ingarbugliato libretto, costruito con vecchi tipi e vecchie situazioni dell'operetta viennese: tipo *L'accattone milionario, Lo Zingaro barone* e simili; e il maestro Costa non ha neppure tentato di uscire dai sentieruoli pei quali la maggior parte dei nostri compositori operettistici cammina a casaccio, senza mèta e senza bagaglio personale.

La vicenda de *L'apache* è imperniata sopra una antica usanza feudale, secondo la quale, in un paese britannico, la figlia del più ricco signore è data in sposa, per burla, si intende, al più autentico straccione del luogo. Ma invece la ragazza diventa la legittima moglie di un *apache*, il quale, essendo unico figlio di un ricco signore caduto in miseria, al quale fu rapito bambino dagli zingari, si redime, e finisce per innamorare sul serio colei che lo fuggiva.

A questa bislacca storia, il maestro Costa ha adattato della musica che non splende eccessivamente di luce propria, ma che ha qualche sprazzo di vivacità garbata. Qualche duetto e qualche valtzer sono piacevoli, e iersera il pubblico ne volle il *bis*, tra fragorosi applausi.

Con applausi ancora maggiori, furono chiesti ed ascoltati gli inni patriottici.

L'esecuzione della «Modernissima» fu veramente accurata. La Sanipoli cantò e recitò con efficacia e con grazia.

Bene la Gonzales, il Mello, il Cardelli, il Gargano. Stasera prima replica.

L'inaugurazione della Stabile

Ricordiamo che per sabato sera è fissata l'inaugurazione della Stabile Romana all'« Argentina » con *La locandiera* di Carlo Goldoni, recitata dalla Compagnia Talli. Negli intermezzi l'orchestra dell'Augusteo suonerà musica goldoniana del Bossi, diretta dal maestro stesso.

L'importanza dell'avvenimento fa prevedere una serata eccezionale.

AI VALLE — Domani *La madrina e suo figlioccio*. Quanto prima *Il sistema D* di Weber.

AL MORGANA. — Ieri il comm. Angelo Musco ha rappresentato *Riffanti* ed è inutile dire che riportò un successo clamorosissimo. Fu coadiuvato molto bene dal cav. Pandolfini, del quale venerdì avrà luogo lo spettacolo d'onore. Questa sera a grande richiesta si replica *San Giovanni Decollato*. Protagonista il comm. Musco.

AL QUIRINO — Domani sera al Quirino, con la deliziosa commedia di Dumas: *L'Amico delle donne* avrà luogo lo spettacolo in onore di R. Ruggeri. Il valore grandissimo dell'attore che tanto onora le nostre scene di prosa, e la scelta del lavoro di cui il serata è interprete inimitabile, assicurano allo spettacolo di domani il concorso del miglior pubblico di Roma.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Orlando dal Re

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, è giunto ieri al Quartier Generale dove è ospite di S. M. il Re.

Il suo ritorno a Roma è stato rimandato di uno o due giorni.

Il Re a Wilson

Sua Maestà ha risposto al telegramma del Presidente Wilson nei termini seguenti:

« *I sentimenti che Ella, Signor Presidente, si è compiaciuta manifestarmi a nome della grande Nazione americana, tornano graditissimi a me ed al popolo italiano. Oggi che i destini d'Italia si compiono noi tutti sentiamo anche maggiormente i vincoli di fratellanza che ci legano alla grande Repubblica nord-americana. L'Italia ricostituita nella sua unità nazionale adempirà con fervore al grande dovere che Ella, Signor Presidente, ha segnato all'umanità pacificata e rinnovellata: il dovere di cooperare lealmente, nella Società delle nazioni libere, per la difesa della giustizia contro ogni violenza, ma senza alcuna violenza, con la sola reazione che accompagna la restaurazione del diritto offeso.* »

Firmato: *Vittorio Emanuele.*

Il Re a Poincaré

Al telegramma che il Presidente della Repubblica francese gli aveva diretto il 5 corrente il Re d'Italia ha risposto nei termini seguenti:

« Le parole così cordiali che ella si è compiaciuta rivolgermi in occasione dei gloriosi avvenimenti che debbono assicurare il compimento della nostra unità nazionale, saranno apprese con emozione dalla Nazione, dall'Esercito e dalla Marina d'Italia. In questi giorni di intensa gioia gli animi nostri si volgono alla Nazione sorella con una stessa anima, con una stessa fede nell'evento prossimo e immancabile onde la disfatta definitiva del comune nemico coronerà le gloriose vittorie della Francia eroica. Ed egualmente confidiamo tutti che nell'avvenire i nostri due popoli procederanno sempre uniti nella memoria della lotta sostenuta insieme, nella coscienza della comunità di razza e dei grandi comuni interessi. »

Firmato: *Vittorio Emanuele.*

Re Giorgio a V. E. III

LONDRA, 7.

Il Re Giorgio inviò al Re d'Italia il 31 ottobre il seguente telegramma:

Mi affretto a presentarvi le mie più cordiali felicitazioni in occasione della splendida vittoria riportata dal Vostro Esercito. E' per me motivo di speciale soddisfazione che la X Armata sotto gli ordini di Lord Cavan e nella quale le truppe britanniche combattono fianco a fianco coi loro camerati italiani abbia partecipato a questo magnifico fatto d'armi.

Firmato: *Giorgio*, Rex Imperator.

Barrère al Re

L'ambasciatore di Francia, Barrère, ha inviato il seguente telegramma:

« A S. M. il Re d'Italia — Zona di guerra. Mi sia permesso, Sire, dopo il Presidente della Repubblica, di esprimere a Vostra Maestà la gioia che mi inspira la realizzazione così ardentemente perseguita dal Vostro glorioso esercito, delle più care aspirazioni della nazione sorella. La Francia vede in questa grande opera storica compiuta sotto gli auspici di Vostra Maestà la sanzione della stretta e fraterna amicizia suggellata fra i nostri due popoli sui campi di battaglia, nei combattimenti che i nostri soldati hanno insieme impegnato.

Sarà per me il grande onore e la consacrazione della mia carriera aver lavorato a sempre più unirli e di aver assistito allo splendore della comune vittoria.

Barrère, ambasciatore di Francia ».

L'on. Turati all'on. Orlando

L'on. Turati ha inviato il seguente telegramma all'on. Orlando:

« Ministro Orlando — Roma.

Mentre personalmente commosso compiacciomi teco grandioso evento cui imprimerai tuo suggello, consentimi esprimere vivissimo augurio sappi essere degno coraggioso interprete grande ora, abbattendo senza menomo indugio ultimi residui compressione sguerrita ormai ogni plausibile pretesto, abolendo censura pensiero, schiudendo carceri politiche, cancellando iniqua sospettosa legge internamenti, disarmando giustificate diffidenze, dimostrando contro avversario esempio Stati nemici, che anche vittoria può essere libertà.

Turati ».

La Croce Rossa Americana per gli italiani redenti

La Croce Rossa Americana ha disposto perchè tutte le provviste di viveri, di vestiario, e di altri oggetti che si trovano nei magazzini di Roma, di Napoli e di Rimini siano immediatamente spediti in soccorso delle provincie rioccupate dall'esercito italiano per provvedere ai bisogni più urgenti. Al tempo stesso si è spedita carne, grasso, lardo, strutto, latte condensato, ecc. da Venezia a Trieste per portare sollecito soccorso alla gloriosa città liberata.

Il Ministero della Marina, dietro interessamento della Croce Rossa Americana, ha gentilmente messo a disposizione di questa una nave che fra pochi giorni partirà da Ancona per Trieste trasportando quante più provviste sarà possibile di concentrare in quel porto dai diversi magazzini di deposito sparsi in tutta Italia che hanno già ricevuto istruzioni a tale scopo.

Il Vescovo di Brescia Grande Ufficiale Mauriziano

Il Vescovo di Brescia, mons. Giacinto Gaggia, è stato decorato di una delle più alte onorificenze che abbia fino ad ora insignito un prelato italiano: e cioè la croce di Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il Banco di Roma istituisce filiali a Trento e a Trieste.

Da sicura fonte apprendiamo che il Comitato Direttivo del Banco di Roma ha deciso di istituire due nuove Filiali, una a Trento l'altra a Trieste. La decisione sarà sottoposta alla ratifica del Consiglio d'Amministrazione che è stato già appositamente convocato.

La iniziativa del Banco di Roma merita il più vivo e cordiale plauso non solo come alta affermazione patriottica, ma anche perchè costituisce il primo passo che la grande finanza italiana fa verso la rapida intensificazione dei rapporti economici fra la Patria e le terre redente.

Il processo Bonifazi-Secagno

Oggi è stato interrogato il generale Giulio Martini, già capo dell'ufficio commesse di contratti presso il Ministero Armi e Munizioni.

Le medaglie al valore del conte di Salemi consegnate alla Prin.ssa Laetitia

TORINO, 7. — Nel giorno in cui la nostra bandiera gloriosa sventolava vincitrice sui campanile di S. Giusto per una voluta pietosa coincidenza venivano consegnate a S. A. I. R. la principessa Laetitia le due medaglie d'argento al valore che S. A. R. il conte di Salemi aveva conseguito sui campi di battaglia sempre in prima linea nei 41 mesi di guerra. Si era avverato il sogno dell'eroico Principe che aveva detto che la sua ambizione era di morire per la grandezza d'Italia. Egli aveva esclamato: *Se è necessario che un Savoia muoia per questo santo ideale della nostra Patria libera, forte, finalmente tutta unita, io vorrei essere quello, vorrei essere l'olocausto per questo grande trionfo!*

E alla Madre Augusta aggiungeva:

Se io muoio non piangere, non fare il lutto; avrò realizzato il mio ardente desiderio!

Queste sue parole incise da molti sono state ora ricordate, e sappiamo che incise in lettere d'oro verranno offerte a chi seppe sempre ispirarle come alti sentimenti alla Principessa Augusta che sdegnò persino di salire i gradini di un trono per rimanere nella sua vedovanza Principessa Italiana per vivere nelle terre degli Avi Suoi.

Ora, pur nello strazio del dolore può esultare perchè il Suo Morto Eroe passerà alla storia radiosa della nostra vittoria.

Gli impiegati alla Giustizia all'on. Pasqualino Vassallo

Stamani nel Ministero di Grazia e Giustizia gli impiegati tutti hanno fatto una imponente manifestazione di esultanza per la vittoria delle nostre armi dalla quale i destini della Patria hanno avuto il loro compimento. Nell'assenza del Ministro Sacchi, leggermente indisposto, sono stati ricevuti dal Sottosegretario on. Pasqualino Vassallo, affinchè, pel suo tramite, giungesse al Governo l'espressione del sentimento patriottico della classe.

A nome degli impiegati ha detto parole ispirate il direttore generale comm. Azzolini, cui ha risposto con un vibrato, nobilissimo discorso S. E. Pasqualino Vassallo, ricordando tutti i precursori, i martiri della causa nazionale, gli uomini eminenti che hanno guidato l'Italia al compimento dei suoi destini, i grandi sforzi fatti dalla Nazione e l'opera meravigliosa dell'Esercito e della Marina, liberatrici delle terre italiche, cui inviava un fervido, commosso saluto di riconoscenza nazionale. L'adunanza si è sciolta tra applausi entusiastici al grido di: Viva l'Italia!

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica: Decreto luog. contenente norme per la concessione di un prestito straordinario di guerra agli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato e dall'Amministrazione della Real Casa.

La morte del Presidente del Senato

Fotografia Montabone — Roma.

Ieri, alle ore 16,5, nel suo appartamento di Palazzo Madama, è morto il venerando Presidente del Senato on. Manfredi, amorevolmente assistito dalle figlie e dai figli, on. Manfredo deputato di Fiorenzuola d'Arda, e comm. Filippo, direttore generale al Ministero di Grazia e Giustizia.

Poco prima della morte — alla prima notizia delle peggiorate condizioni di salute — negli uffici della Questura del Senato, ricevuto dal comm. Mantovani, si era recato l'aiutante di bandiera del Duca di Genova, Luogotenente del Re. All'ora della morte serena, tutti i familiari si trovavano attorno al capezzale del venerando uomo.

Giuseppe Manfredi nacque il 17 marzo 1828 a Cortemaggiore in provincia di Piacenza. Compì in questa città gli studi di filosofia e di legge, laureandosi a 21 anni nel 1849, e vi restò a far pratica d'avvocato per oltre 10 anni (1850-61). Le forti polemiche giornalistiche sostenute in quel tempo e il tono schiettamente liberale di esse non lo mettevano certo nelle grazie di Carlo III duca di Parma, che non volle concedergli il diritto di pubblica professione. Ma morto il duca, l'avv. Manfredi ottenne la supplenza alla cattedra del valentissimo Garilli nell'Università di Parma; e alla sua morte gli successe di fatto.

Fu presidente del Comitato segreto della Società nazionale in Piacenza; fu amicissimo di Giuseppe La Farina; dalla vicina Stradella, per mezzo di contrabbandieri devoti, fece entrare nei sotterranei della sua casa tutta la corrispondenza della Società, che poi veniva diramata nel Bolognese e nel Lombardo-Veneto.

Nel 1859, durante la seconda guerra per l'indipendenza, concorse alla grande impresa aiutando la emigrazione dei volontari per cui era in continui rapporti con La Farina, con Farini e con Fanti.

Costituita l'Italia a nazione, egli, che insieme al Gavardi e col Rischi era membro della Giunta provvisoria di governo a Piacenza, entrò nel Parlamento subalpino (7.a legislatura), quale rappresentante del collegio di Monticelli.

Entrò quindi nella magistratura percorrendo tutti i gradi e fu nelle Corti di Cassazione di Roma, di Bologna e di Firenze.

Era senatore dal 16 novembre 1876; nel 1904 fu nominato vice presidente e il 21 marzo 1906 presidente del Senato, succedendo all'on. Tancredi Canonico.

Era collare della SS. Annunziata.

Nella nottata la salma è stata sempre vegliata dai figli e dal personale del Senato. Questa mattina di buon'ora è stata imbalsamata dai dottori Rosio e Milani; quindi, rivestita di nero, è stata deposta sul letticciuolo, dove il sen. Manfredi riposava abitualmente, e ricoperta di fiori che avevano portato i congiunti e i famigliari.

Provenienti dal fronte questa mattina sono giunti anche i due figli del defunto che si trovavano al fronte e che hanno visitato subito la salma del padre adorato.

Alle ore 16 la salma dell'illustre estinto è stata deposta nella camera ardente, severamente parata a lutto. Grossi ceri ardono intorno alla salma e fiori a profusione sono deposti ai piedi del catafalco. Sopra un cuscino sono state poste il Collare dell'Annunziata e le molte decorazioni dell'estinto fra le quali spiccano le medaglie della guerra dell'Indipendenza.

Vegliano la salma a turno staffieri ed uscieri del Senato.

Non sono ancora emanate disposizioni per la visita del pubblico alla salma, per il cerimoniale funebre, perchè si attende l'arrivo del Presidente del Consiglio.

* * *

Giuseppe Manfredi rappresentava oggi il simbolo del lungo faticoso ma eroico cammino percorso dall'Italia dall'inizio del nostro risorgimento all'odierno glorioso coronamento dell'impresa di questi giorni. Il vegliardo nato negli anni della più triste e dura schiavitù è morto oggi mentre l'Italia s'imbandiera degli stemmi di Trento e Trieste... E noi possiamo immaginare il fremito di commozione che avrà agitato il vecchio patriotta nel suo letto di morte nell'apprendere che Egli non aveva sofferto e operato invano...

La veneranda canizie del senatore Manfredi decano del Parlamento italiano era circondata universalmente dal più reverente affetto. Non ostante gli acciacchi degli anni, la figura michelangiolesca di Giuseppe Manfredi era capace di accogliere tutte le vibrazioni che poteva e doveva sentire la sua calda anima d'italiano temprata a tutti i cimenti delle nostre guerre di redenzione nazionale. Chi ha potuto assistere alle storiche sedute della Camera vitalizia di questi ultimi mesi, era preso da commozione udendo la parola di questo vegliardo, che malgrado i 90 anni che avevano curvate le sue spalle, sapeva trovare un tono di maschio vigore, suscitando nel cuore di tutto l'uditorio le più pure ondate di patriottismo. In questi 4 anni di guerra il senatore Manfredi è stato sempre al suo posto e la sua parola, così nell'avversa come nella buona sorte, ha risonato alta ed incitatrice, sempre.

L'uomo delle guerre per l'Indipendenza italiana, che con la penna e con la spada ne preparò e seguì le prime vicende, quasi per un divino miracolo, si è spento oggi a poche ore di distanza dal compimento dell'unità nazionale. Tutti gli italiani devono inchinarsi dinanzi alla bara ancora aperta di Giuseppe Manfredi e salutare in lui tutta la folta schiera dei martiri illustri e oscuri che il Risorgimento italiano ha disseminato sulla sua strada secolare, dai primi pallidi albori, alle giornate sfolgoranti di bellezza e di gloria che abbiamo la grande ventura di vivere.

Le condoglianze della Camera e del Senato

L'on. Marcora ha inviato questo telegramma alla Presidenza del Senato:

« La morte di Giuseppe Manfredi è lutto per la Patria, che egli servì per tanti anni con cuore fedele, con infinita devozione, seguendone i destini dai più ansiosi momenti della speranza ai più luminosi del trionfo. Si spegne con lui un nobile esempio, una luce fervida di bontà, di attività feconda, di intelletto preclaro. Il dittatore di Parma chiude gli occhi nel momento in cui la Patria si compie e il suo gran cuore ha potuto dare gli ultimi palpiti nella più raggiante ora dell'Italia nostra.

« La Camera dei deputati si raccoglie con vivo cordoglio intorno alla salma dell'estinto e porge al Senato del Regno espressioni di grande rammarico e di profonda condoglianza.

* * *

Alla famiglia Manfredi l'on. Sonnino ha inviato il seguente telegramma:

« Alla memoria del magistrato integerrimo, dell'uomo politico insigne che, fin dalla giovinezza, prestò alla Patria la sua opera fervida e sapiente, invio a nome del Governo italiano il tributo della reverenza e della gratitudine. La figura di Giuseppe Manfredi che è legata agli allori del risorgimento patrio e all'integrazione della gente italiana, vivrà nel ricordo e nel culto di quanti onorano ed amano il proprio paese.

Per il Pres. del Consiglio: *Sonnino*. »

Dimostrazioni a Bologna a causa dei socialisti

BOLOGNA, 6. — Le notizie di questi giorni che hanno portato all'entusiasmo la cittadinanza, e sono state generalmente accolte con dimostrazioni e cortei festosissimi, hanno risollevato a un tempo le critiche e le censure asprissime all'Amministrazione comunale rappresentata, come è noto, da socialisti ufficiali. Contro il sindaco dott. Zanardi, massimamente, si sono mossi, con violenza di linguaggio tutti quelli che volendo fin dal 1915 la guerra, trovarono incompatibile la permanenza al posto di primo cittadino di Bologna, di uomo legato ad un partito che sarebbe stato — come lo fu — irreducibilmente avversario alla nostra azione militare. Ad acuire poi una lotta che per quanto improntata a sentimenti della più schietta italianità ha avuto, disgraziatamente, un carattere troppo personale, sono avvenute in questi giorni, intemperanze intempestive per parte di coloro che reclamano le dimissioni del Sindaco, e contrattempi nel rendere manifesta quella partecipazione al comune giubilo, che il Municipio intendeva dare.

Un ordine del Comandante del Corpo d'Armata ha posto il divieto a qualunque dimostrazione, ma la cittadinanza, dopo gli incidenti della mattinata, dovuti a gazzarre inscenate dai socialisti per reagire alle critiche ed alle censure loro rivolte, ha voluto stasera, con una nuova grande manifestazione di patriottismo, salutare i gloriosi mutilati e le schiere numerose del Pro Patria, che si radunarono ai piedi del monumento di Garibaldi, sulla piazza dell'Arena per approvare concordemente questo ordine del giorno:

Il popolo di Bologna in libera e spontanea manifestazione in presenza dei gloriosi mutilati di guerra, nell'ora in cui esulta per le mirabili vittorie dell'Esercito che ridonano alla Patria Trento e Trieste e tutte le terre irredente e che fanno crollare il secolare impero degli Absburgo:

dichiara che non può più essere tollerato il delitto di lesa Patria nel quale persiste il Partito socialista ufficiale e che occorre senz'altro — per evitare la diretta ed immancabile azione popolare — che le Autorità sciolgano l'Amministrazione comunale che nelle sue azioni si appalesa indegna di rappresentare la città, dove Ugo Bassi fece sacrificio della sua vita, dove Carducci cantò gl'inni immortali della Patria e dove Giacomo Venezian preparò la gioventù alle virtù del sacrificio nel nome di Guglielmo Oberdan.

Il Cancelliere germanico al popolo

BERLINO, 6.

Si ha da Berlino: (Ufficiale).

Il Cancelliere dell'impero ha rivolto il seguente appello al popolo tedesco:

Berlino, 6 novembre 1918.

Il Presidente Wilson ha risposto oggi alla nota tedesca annunciando che gli alleati accettano i quattordici punti nei quali riepilogò nel gennaio del corrente anno le sue condizioni di pace, eccetto per quanto riguarda la libertà dei mari, e che le condizioni dell'armistizio saranno comunicate dal maresciallo Foch.

Con ciò sono aperte le condizioni preliminari pei negoziati di armistizio e di pace.

Per porre termine all'effusione del sangue, è stata oggi nominata ed inviata verso occidente una Delegazione tedesca allo scopo di concludere un armistizio e di intavolare negoziati per la pace.

Il felice svolgimento dei negoziati sarebbe gravemente minacciato da torbidi e da una attitudine indisciplinata. Per oltre quattro anni il popolo tedesco ha sopportato concorde e tranquillo le più gravi sofferenze e sacrifici della guerra. Se nell'ora decisiva in cui soltanto l'assoluta unione dell'intero popolo tedesco può eliminare gravi pericoli per il suo avvenire, le forze interne fallissero, le conseguenze sarebbero incalcolabili.

Il mantenimento dell'ordine che ha fatto finora le sue prove mercè il dominio di sè stessi liberamente accettato è un dovere indispensabile che deve esigere qualsiasi governo popolare.

Possa ciascun cittadino essere cosciente della grave responsabilità che egli ha di fronte al suo popolo nel compimento di questo dovere.

La libertà dei mari

LONDRA, 7.

I giornali rilevano che la Nota del Presidente Wilson toglie ogni dubbio che potesse esistere sulla possibilità per la Germania di sfuggire alla punizione, tentando di ottenere una pace senza indennità. I giornali dichiarano inoltre che non vi sarà disaccordo sulla libertà dei mari, ma ritengono che gli uomini di Stato britannici non consentiranno mai a diminuire il potere marittimo britannico.

La medaglia commemorativa interalleata

PARIGI, 7.

Alla Camera dei deputati la Commissione dell'esercito ha deciso di invitare il Governo a prendere accordi con gli alleati per l'istituzione di una medaglia commemorativa interalleata della grande guerra.

Il Gabinetto spagnuolo dimissionario

MADRID, 6.

L'intero Gabinetto ha presentato al Re le sue dimissioni.

Le elezioni al Congresso degli S. U.

NEW YORK, 7.

Hanno avuto luogo le elezioni legislative per il Congresso. I risultati conosciuti a mezzanotte davano ai repubblicani un guadagno di otto seggi alla Camera dei rappresentanti e di tre al Senato.

L'Argentina occupa le navi tedesche

BUENOS AIRES, 6.

Le autorità hanno occupato militarmente tre navi tedesche per impedirne la distruzione.

L'assoluzione del conte Samengo

Ieri alla IV Sezione della Corte di Appello si discusse la causa contro il conte Umberto Samengo.

La Corte, in conformità delle conclusioni del Procuratore generale cav. Giamondi, ha assolto il Samengo dall'accusa di falso ed ha dichiarato prescritti gli altri reati.

Le prove di selezione a Milano

MILANO, 7. — Ecco i risultati della decima giornata di prove di selezione a S. Siro della seconda riunione privata d'autunno. Tempo piovoso; terreno molto pesante.

PREMIO DARSENA (Allievi tontini — L. 2600; m. 1000): 1. *Prilide*, kg. 46, dott. G. G. Lorenzini (Daniello); 2. *Amyntas*, kg. 52, ten. A. Sala; 3. *La Colère*, kg. 52, ten. A. S. Sala. N. P. *Boule de Neige VII*, kg. 50; *Noto*, kg. 52; *Mère Folie*, kg. 51. Una lunghezza; 2 lunghezze.

PREMIO MARIANO (L. 2600; m. 1000): 1. *Firbio*, kg. 54, Razza di Besnate (Capriolo); 2. *Urbano*, kg. 54, comm. Enrico Zonda; 3. *Valanga*, kg. 48, Razza Volta. N. P. *Cleopatra*, kg. 52; *Laston*, kg. 52; *Australia*, kg. 46; *Raphaël*, kg. 50; *Trebbisonda*, kg. 48; *Swiftbourg*, kg. 50. Due lunghezze; due lunghezze.

PREMIO BOLOGNA (A vendere — Lire 3200; m. 1300): 1. *La Fornarina*, kg. 52, Scuderia Esperia; 2. *Iapigro*, kg. 58, Sir Pitty; 3. *Irpino*, kg. 46, Fank H. X. de Caro. N. P. *Iberina*, kg. 36, *Ida*, kg. 52; *Quaedam*, kg. 46. Una lunghezza; 2 lunghezze.

PREMIO BARADELLO (Internaz. Lire 3200; m. 1500): 1. *La Tourmente*, kg. 50, Lady Kitt (Rezetti); 2. *Sigismond*, kg. 48 1/2, ten. A. Sala; 3. *Walla*, kg. 57, Sir Pitty. N. P. *Fromellee*, kg. 54, *Ether IV*, kg. 44 1/2. Una lunghezza, due lunghezze.

PREMIO ERBA (a vend. L. 5000; m. 1600): 1.o *Fly Away*, kg. 45, Dok. G. Lorenzini; 2.o *Struzzo*, kg. 53, Razza di Besnate; 3.o *Flumignano*, kg. 54, Scuderia Padana; N. P. *Her Ob*, kg. 50, *Graffiacane*, kg. 49, *Librevillle*, kg. 47. Una lunghezza; 2 lunghezze.

PREMIO MORBEGNO (hand. asc. L. 3200; m 1600): 1.o *Leysin*, kg. 48, Italo Grossi (Monieur); 2.o *Santa Marta*, kg. 45; Avv. F. Gottarelli; 3.o *Walkiria*, kg. 54 1/2, Razza di Besnate. N. P. *Please*, kg. 56, *Capriolo*, kg. 51 1/2, *Bora*, kg. 45, Mezza lunghezza, 2 lunghezze.

PREMIO PORTELLO (hand. asc. L. 3200; m. 2100): 1.o *Asiyage*, kg. 56, ten. A. Sala (Patrick); 2.o *Novenile*, kg. 50 1/2, Razza di Besnate; 3.o *Sableyras*, kg. 52 1/2, Sir Robert. N. P. *Pavone*, kg. 38 1/2, *Vontetre*, kg. 57, *Daffinger*, kg. 46, *Piero*, kg. 45. Due lunghezze; 2 lunghezze.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Fontriglia, gerente responsabile.